

ARCIDIOCESI DI CAPUA

# Bollettino diocesano

Atti ufficiali e attività pastorali  
della Chiesa di Capua

OTTOBRE - DICEMBRE 2015  
N° 9

9



ARCIDIOCESI DI CAPUA

**BOLLETTINO  
DIOCESANO**

Atti ufficiali e attività pastorali  
della Chiesa di Capua

OTTOBRE - DICEMBRE 2015

N° 9



# SOMMARIO

## MAGISTERO PONTIFICIO:

MESSAGGIO DEL S. PADRE PER LA QUARESIMA 2016, <i>4 ottobre 2015</i> .....	PAG. 6
COMMEMORAZIONE DEL 5° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI – DISCORSO DEL S. PADRE, <i>17 ottobre 2015</i> .....	PAG. 9
INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL V° CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA – DISCORSO DEL S. PADRE, <i>10 novembre 2015</i> .....	PAG. 13

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA:

INDICAZIONI ALLE DIOCESI ITALIANE CIRCA L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO R RIFUGIATI, <i>13 ottobre 2015</i> .....	PAG. 21
COMUNICAZIONE CIRCA LA DELIBERAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI, SEZIONE CENTRALE DI CONTROLLO, DEL 26 OTTOBRE 2015, N° 8/2015/G, CONCERNENTE LA DESTINAZIONE DELL'8PER MILLE: LE MISURE CONSEQUENZIALI FINALIZZATE ALLA RIMOZIONE DELLE DISFUNZIONI RILEVATE, <i>3 novembre 2015</i> .....	PAG. 25

## CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

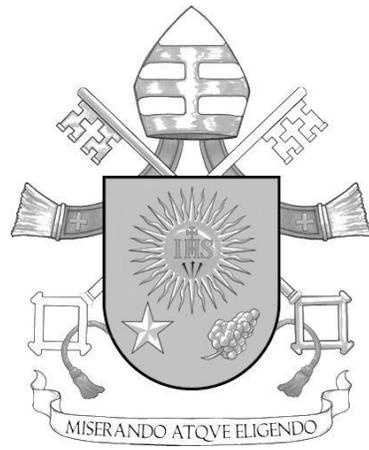
LETTERA DEI VESCOVI DELLA CAMPANIA AI PRESBITERI DELLE LORO CHIESE....	PAG. 29
--	---------

## MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA PROFESSIONE PERPETUA DELLE SUORE FRANCESCANE DEI SACRI CUORI, <i>24 ottobre 2015</i> .....	PAG. 34
OMELIA ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI VALERIO PORRINI E MARIANO SIGNORE, <i>30 ottobre 2015</i> .....	PAG. 36
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO, <i>28 novembre 2015</i> .....	PAG. 40
OMELIA ALLA CELEBRAZIONE PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA, <i>13 dicembre 2015</i> .....	PAG. 42

## VITA DIOCESANA

NOMINE ED ATTI .....	PAG. 46
INTERVENTI DELL'ARCIVESCOVO.....	PAG. 47
RACCOLTA PER LA GIORNATA MISSIONARIA, OTTOBRE 2015.....	PAG. 52
OFFERTE ALL'ARCIVESCOVO DEVOLUTE PER IL SEMINARIO – ANNO 2015.....	PAG. 54



# MAGISTERO PONTIFICIO

---

## MESSAGGIO DEL S. PADRE PER LA QUARESIMA 2016

*Città del Vaticano*

*"Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13).*

Le opere di misericordia nel cammino giubilare

### ***1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata.***

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel Magnificat, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazareth, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

### ***2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia.***

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari - come nel caso di Osea (cfr. Os 1-2) - ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazareth è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (ibid., 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (Misericordiae Vultus, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

### ***3. Le opere di misericordia***

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (ibid., 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr. Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr. Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr. Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al

destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali - consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare - toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr. Lc.1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr. Lc 1,38).

Festa di San Francesco d'Assisi

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



**COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO  
DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI  
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO**

*Città del Vaticano*

Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, Fratelli e Sorelle, mentre è in pieno svolgimento l'Assemblea Generale Ordinaria, commemorare il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi è per noi tutti motivo di gioia, di lode e di ringraziamento al Signore. Dal Concilio Vaticano II all'attuale Assemblea, abbiamo sperimentato in modo via via più intenso la necessità e la bellezza di "camminare insieme".

In tale lieta circostanza desidero rivolgere un cordiale saluto a Sua Eminenza il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale, con il Sotto-Segretario Sua Eccellenza Monsignor Fabio Fabene, gli Officiali, i Consultori e gli altri Collaboratori della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, quelli nascosti, che fanno il lavoro di ogni giorno fino a tarda serata. Insieme a loro, saluto e ringrazio della loro presenza i Padri sinodali e gli altri Partecipanti all'Assemblea in corso, nonché tutti i presenti in quest'Aula.

In questo momento vogliamo anche ricordare coloro che, nel corso di cinquant'anni, hanno lavorato al servizio del Sinodo, a cominciare dai Segretari Generali che si sono succeduti: i Cardinali Władysław Rubin, Jozef Tomko, Jan Pieter Schotte e l'Arcivescovo Nikola Eterović. Approfito di tale occasione per esprimere di cuore la mia gratitudine a quanti, vivi o defunti, hanno contribuito con un impegno generoso e competente allo svolgimento dell'attività sinodale.

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare[1]. Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo[2]. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale «col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato»[3]. A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che «forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente»[4]. Infine, nel 2006, Benedetto XVI approvava alcune variazioni all'Ordo Synodi Episcoporum, anche alla luce delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canoni delle Chiese orientali, promulgati nel frattempo[5].

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

\*\*\*

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo»[6], il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1 Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»[7]. Quel famoso infallibile "in credendo".

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”»[8], aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»[9]. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa[10].

È stata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia, come si fa e si è fatto di solito con ogni “Lineamenta”. Certamente, una consultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *sensus fidei*. Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce[11]? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire»[12]. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo»[13], secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»[14]. Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»[15]: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»[16].

Il fatto che il Sinodo agisca sempre *cum Petro et sub Petro* - dunque non solo *cum Petro*, ma anche *sub Petro* - non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. Infatti il Papa è, per volontà del Signore, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei Fedeli»[17]. A ciò si collega il concetto di «*hierarchica communio*», adoperato dal Concilio Vaticano II: i Vescovi sono congiunti con il Vescovo di Roma dal vincolo della comunione episcopale (*cum Petro*) e sono al tempo stesso gerarchicamente sottoposti a lui quale Capo del Collegio (*sub Petro*)[18].

\*\*\*

La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»[19] - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli

altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, vicarius Christi[20], vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il servus servorum Dei[21].

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – “tra voi non sarà così” – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

\*\*\*

In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali.

Il primo livello di esercizio della sinodalità si realizza nelle Chiese particolari. Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale Presbiteri e Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale[22], il Codice di diritto canonico dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare gli "organismi di comunione" della Chiesa particolare: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale[23]. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

Il secondo livello è quello delle Province e delle Regioni Ecclesiastiche, dei Concili Particolari e in modo speciale delle Conferenze Episcopali[24]. Dobbiamo riflettere per realizzare ancor più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della collegialità, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiastico. L'auspicio del Concilio che tali organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della collegialità episcopale non si è ancora pienamente realizzato. Siamo a metà cammino, a parte del cammino. In una Chiesa sinodale, come ho già affermato, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"»[25].

L'ultimo livello è quello della Chiesa universale. Qui il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della collegialità episcopale all'interno di una Chiesa tutta sinodale[26]. Due parole diverse: “collegialità episcopale” e “Chiesa tutta sinodale”. Esso manifesta la collegialitas affectiva, la quale può pure divenire in alcune circostanze "effettiva", che congiunge i Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio[27].

\*\*\*

L'impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche. Per questa ragione, parlando a una delegazione del patriarcato di Costantinopoli, ho recentemente ribadito la convinzione che «l'attento esame di come si articolano nella vita della Chiesa il principio della sinodalità ed il servizio di colui che presiede offrirà un contributo significativo al progresso delle relazioni tra le nostre Chiese»[28].

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese[29].

Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a «una conversione del papato»[30], volentieri ripeto le parole del mio predecessore il Papa Giovanni Paolo II: «Quale Vescovo di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»[31].

Il nostro sguardo si allarga anche all'umanità. Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr Is 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi ne

lla giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi [32]. Grazie.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



**INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI  
DEL V° CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA  
DISCORSO DEL SANTO PADRE**

*Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze*

**IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ**

Cari fratelli e sorelle. Nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *miserericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, il *Deus semper maior* di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è l'umiltà. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non

coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il disinteresse. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (E. G., 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della beatitudine. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile. Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che

presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (E. G., 49).

Però sappiamo che le tentazioni esistono, le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. Questo non sarà un elenco di tentazioni come quelle 15 che ho detto alla curia. La prima di esse è quella pelagiana. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo. La riforma della Chiesa – e la Chiesa è semper reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa (2 volte). E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (E. G., 94). Lo gnosticismo non porta...

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla

semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).

Due pilastri: le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempliamolo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47).

Ai vescovi chiedo di essere pastori, non di più, pastori: sia questa la vostra gioia: sono pastore. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto su un giornale di un vescovo che raccontava che era in metrò all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente.

Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori,

intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica E. G. (cfr nn. 111-134).

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» ce lo ricordava Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» diceva papa Benedetto XVI, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (E. G., 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà perché la Chiesa madre, la Chiesa madre ha, in Italia, l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre. È una delle vostre virtù perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che così sia. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (E. G., 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempra l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica,

quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, il modo migliore, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», come scriveva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

E una parola molto importante, mancano soltanto due cartelle. Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della E. G., per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, soprattutto sulle tre quattro priorità che avete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «Ecce ancilla Domini». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana





Conferenza  
Episcopale  
Italiana

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
INDICAZIONI ALLE DIOCESI ITALIANE  
CIRCA L'ACCOGLIENZA  
DEI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI**

*Vademecum per le diocesi e le parrocchie*

All'Angelus del 6 settembre scorso, il Santo Padre “di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita” ci invitava ad essere loro prossimi e “a dare loro una speranza concreta”. Da qui, alla vigilia del Giubileo della Misericordia, l'accurato appello di Papa Francesco “alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi”.

L'appello del Papa ha trovato già le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Infatti, su circa 95.000 persone migranti - ospitate nei diversi Centri di accoglienza ordinari (CARA) e straordinari (CAS), nonché nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) - diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose, accolgono in circa 1600 strutture oltre 22.000 dei migranti.

Consapevole dell'importanza di allargare la rete dell'accoglienza, quale segno di una Chiesa che – come ricorda il Concilio Vaticano II – “cammina con le persone” (G.S. n.40), la Conferenza Episcopale Italiana, ha subito accolto con gratitudine l'appello del Papa, rinnovando la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale. Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia sollecita anche a un impegno rinnovato, consapevoli che “le famiglie dei migranti (...) devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità” (Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, n.77).

Per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, si è pensato a una sorta di vademecum, che possa aiutare a individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni. Si tratta di un gesto concreto e gratuito, un servizio, segno di accoglienza che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora...) presenti nelle nostre Chiese: un supplemento di umanità, anche per vincere la paura e i pregiudizi. Come si legge nei nostri Orientamenti pastorali decennali Educare alla vita buona del Vangelo, “l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione” (CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, n. 14).

**1. Giubileo: riscoprire le opere di misericordia**

Il Giubileo, anno della misericordia, ci regala un tempo di grazia, in cui guardare a “quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi”, e riscoprire l'attualità delle opere di misericordia corporali e spirituali, così da costruire nuove strade e aprire nuove “porte” di giustizia e di solidarietà, vincendo “la barriera dell'indifferenza”, come ci ricorda il Santo Padre (Misericordiae vultus, n. 15).

## **2. *Un gesto concreto: l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati***

Ogni anno giubilare è caratterizzato da gesti di liberazione e di carità. Nel Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II invitò a opere di liberazione per le vittime di tratta e nacquero in loro favore molti servizi nelle diocesi e nelle comunità religiose. Così pure tutte le parrocchie italiane furono sollecitate a un gesto di carità e di condivisione per il condono del debito estero di due paesi poveri dell'Africa: la Guinea e lo Zambia. Nell'Anno Santo della misericordia, alla luce di un fenomeno straordinario di migrazioni forzate che, via mare e via terra, sta attraversando il mondo e interessando i paesi europei, il Papa chiede alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri, ai santuari il gesto concreto dell'accoglienza di "coloro che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita". Questo gesto testimonia come sia "determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia" (Misericordiae vultus, n. 12).

## **3. *Il percorso di accoglienza***

Prima ancora dell'accoglienza concreta è decisivo curare la preparazione della comunità, articolandola in alcune tappe.

a) Informazione, finalizzata a conoscere chi è in cammino e arriva da noi, valorizzando gli strumenti di ricerca a nostra disposizione (il Rapporto immigrazione, il Rapporto sulla protezione internazionale, altri testi e documenti, schede sui Paesi di provenienza dei richiedenti asilo e rifugiati<sup>1</sup>, la stessa esperienza di comunità e persone presenti in Italia e provenienti dai Paesi dei richiedenti asilo e rifugiati).

b) Formazione, volta a: preparare chi accoglie (parrocchie, associazioni, famiglie) con strumenti adeguati (lettera, incontro comunitario, coinvolgimento delle realtà del territorio...); costruire una piccola équipe di operatori a livello diocesano e di volontari a livello parrocchiale e provvedere alla loro preparazione non solo sul piano sociale, legale e amministrativo, ma anche culturale e pastorale, con attenzione anche alle cause dell'immigrazione forzata. A tale proposito Caritas e Migrantes a livello regionale e diocesano sono invitate a curare percorsi di formazione per operatori ed educatori delle équipes diocesane e parrocchiali.

## **4. *Le forme dell'accoglienza***

Le Chiese in Italia sono state pronte nell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, adottando uno stile familiare e comunitario. L'azione di carità nei confronti dei migranti è un diritto e un dovere proprio della Chiesa e non costituisce esclusivamente una risposta alle esigenze dello Stato, né è collaterale alla sua azione. Il gesto concreto dell'accoglienza è piuttosto un "segno" che indica il cammino della comunità cristiana nella carità. Per questo, la Diocesi non si impegna a gestire i luoghi di prima accoglienza (CARA, HUB...), né si pone come soggetto diretto nella gestione di esperienze di accoglienza dei migranti.

La Caritas diocesana, in collaborazione con la Migrantes, curerà la circolazione delle informazioni sulle modalità di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in parrocchie, famiglie, le comunità religiose, nei santuari e monasteri e raccoglierà le disponibilità all'accoglienza.

---

<sup>1</sup> Si segnalano a questo riguardo il Rapporto immigrazione curato annualmente da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, il Rapporto sulla protezione internazionale sempre curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes in collaborazione con l'ANCI, Cittalia, SPRAR e l'UNHCR e le schede dei paesi di provenienza dei richiedenti asilo, curate dall'Osservatorio permanente sui rifugiati ([www.viedifuga.org](http://www.viedifuga.org)), in allegato.

La famiglia può essere il luogo adatto per l'accoglienza di una persona della maggiore età<sup>2</sup>. L'USMI e il Movimento per la vita hanno dato la disponibilità della loro rete di case per accogliere le situazioni più fragili, come la donna in gravidanza o la donna sola con i bambini.

Dove accogliere: in alcuni locali della parrocchia o in un appartamento in affitto o in uso gratuito, presso alcune famiglie, in una casa religiosa o monastero, negli spazi legati a un santuario, che spesso tradizionalmente hanno un hospitium o luogo di accoglienza dei pellegrini, acquisite le autorizzazioni canoniche ove prescritte. Pare sconsigliabile il semplice affidamento alle Prefetture di immobili di proprietà di un ente ecclesiastico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, per la problematicità dell'affidamento a terzi di una struttura ecclesiale senza l'impegno diretto della comunità cristiana.

Chi accogliere. Le categorie di migranti che possono ricevere ospitalità in parrocchia o in altre comunità sono coloro che presentano queste caratteristiche:

- a) una famiglia (preferibilmente);
- b) alcune persone della stessa nazionalità che hanno presentato la domanda d'asilo e sono ospitati in un Centro di accoglienza straordinaria (CAS);
- c) chi ha visto accolta la propria domanda d'asilo e rimane in attesa di entrare in un progetto SPRAR, per un percorso di integrazione sociale nel nostro Paese;
- d) chi ha avuto una forma di protezione internazionale (asilo, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ha già concluso un percorso nello SPRAR e non ha prospettive di inserimento sociale, per favorire un cammino di autonomia<sup>3</sup>.

Per i minori non accompagnati, il percorso di accoglienza è attivabile nello SPRAR. Per la delicatezza della tipologia di intervento, in termini giuridici, psicologici, di assistenza sociale, intrinseci alla condizione del minore non accompagnato, il luogo più adatto per la sua accoglienza non è la parrocchia, ma la famiglia affidataria o un ente accreditato come casa famiglia, in conformità alle norme che indicano l'iter e gli strumenti di tutela.

Alla luce del fatto che 2 migranti su 3 nel 2014 e nel 2015, dopo lo sbarco sulle coste, hanno continuato il loro viaggio verso un altro Paese europeo, nei luoghi di arrivo e di transito dei migranti (porti, stazioni ferroviarie in particolare...) potrebbe essere valutato un primo servizio di assistenza in collaborazione con le associazioni di volontariato, i gruppi giovanili, l'apostolato del mare.

I tempi: mediamente il tempo dell'accoglienza varia da sei mesi a un anno per i richiedenti asilo o una forma di protezione internazionale. I tempi possono abbreviarsi per chi desidera continuare il proprio viaggio o raggiungere i familiari o comunità di riferimento in diversi Paesi europei. In questo caso, potrà essere significativo, per quanto possibile, che la parrocchia trovi le forme per mantenere i contatti con i migranti anche durante il viaggio, fino alla destinazione.

### **5. *Gli aspetti amministrativi e gestionali dell'accoglienza***

L'accoglienza di un richiedente asilo in diocesi, come in parrocchia e in famiglia, ha bisogno di essere preparata e accompagnata, sia nei delicati aspetti umani (sociali, sanitari...) come negli aspetti legali, da un ente (nelle grandi diocesi anche più enti) che curi i rapporti con la Prefettura di competenza. Per questo sembra auspicabile che in Diocesi si individui l'ente capofila dell'accoglienza che abbia le caratteristiche per essere accreditato presso la Prefettura e partecipi ai bandi (una fondazione di carità, una cooperativa di servizi o

---

<sup>2</sup> È possibile valorizzare in diocesi il progetto "Rifugiato a casa mia" di Caritas Italiana ([www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)), nonché l'esperienza del "rifugio diffuso" attiva, dal 2009, a Torino in cui è coinvolto l'Ufficio Pastorale Migranti di Torino o il progetto di accoglienza in famiglia in provincia di Parma (le esperienze di Torino e Parma sono anche i due progetti che al momento sono finanziati all'interno dello SPRAR e da cui si potrebbero ricavare le linee guida) e anche le esperienze di autogestione degli spazi, come si sta provando a fare nella Diocesi di Torino.

<sup>3</sup> A questo proposito si segnala l'esperienza dei gesuiti del Centro Astalli di Roma ([www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)).

comunque un braccio operativo della Caritas diocesana o della Migrantes diocesana e non direttamente queste realtà pastorali; oppure un istituto religioso o un'associazione o cooperativa sociale d'ispirazione cristiana...). Questo ente seguirà con una équipe di operatori le pratiche per i documenti (domanda in Commissione asilo, tessera sanitaria, codice fiscale, domiciliazione o residenza nonché eventuale pocket money giornaliero...), i vari problemi amministrativi (come l'agibilità della struttura...) e anche l'eventuale esito negativo della richiesta d'asilo (ricorso, sostegno al viaggio di ritorno per evitare anche la permanenza in un CIE, fino agli eventuali documenti per un rientro come lavoratore migrante, a norma di legge). All'ente capofila, attraverso il coordinamento diocesano affidato alla Caritas o/e alla Migrantes diocesana, arriveranno le richieste di disponibilità dalle diverse realtà ecclesiali (parrocchie, famiglie, case religiose, santuari) e curerà la destinazione delle persone. La parrocchia diventa, pertanto, una delle sedi e dei luoghi distribuiti sul territorio che cura l'ospitalità, aiutando a costruire attorno al piccolo gruppo di migranti o alla famiglia una rete di vicinanza e di solidarietà che si allarga anche alle realtà del territorio. L'impegno accompagna il migrante fino a che riceve la risposta alla sua domanda d'asilo, che gli consentirà di entrare in un progetto SPRAR o di decidere la tappa successiva del suo percorso.

Dal punto di vista dell'accoglienza, si possono riconoscere percorsi diversi, a seconda delle condizioni e sensibilità.

Opzione A: L'ospitalità in parrocchia di un richiedente asilo è un gesto gratuito, ma entra nella convenzione e nel capitolato che un ente gestore (di un CAS o di uno SPRAR) legato alla diocesi concorda con la Prefettura. La parrocchia sarà una delle strutture di ospitalità.

Opzione B: la parrocchia che ospita un richiedente asilo riceverà un rimborso per l'accoglienza dall'ente gestore capofila, che entra come specifica voce nel bilancio parrocchiale.

Opzione C: la parrocchia ospita gratuitamente, senza accedere ai fondi pubblici, chi esce dal CAS o dallo SPRAR. In tal caso non è necessario richiamare il ruolo delle Prefetture né le relative convenzioni, né prevedere un ente gestore. Infatti, si tratterebbe di attivare un sistema di accoglienza successivo a quello oggi in capo ai Centri di Accoglienza Straordinaria e allo SPRAR. È sufficiente che una Caritas o/e una Migrantes diocesana, meglio se avvalendosi di enti gestori dove sono stati ospitati i richiedenti asilo, raccolga la disponibilità all'accoglienza e la faccia incrociare con l'esigenza di alloggio e sostegno di chi esce dai CAS o da uno SPRAR.

## **6. *Gli aspetti fiscali e assicurativi***

Le strutture o i locali di ospitalità in parrocchia devono essere a norma e la parrocchia deve prevedere l'assicurazione per la responsabilità civile. Se l'attività di accoglienza si svolge con caratteristiche che ai sensi della normativa vigente sono considerate commerciali si applica il regime generale previsto per tali forme di attività.

## **7. *Nel riconoscimento del diritto di rimanere nella propria terra***

L'accoglienza non può far dimenticare le cause del cammino e della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità: dalla guerra alla fame, dai disastri ambientali alle persecuzioni religiose. Giovanni Paolo II, seguendo il magistero sociale della Chiesa, ha ricordato che "diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione" (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Da qui l'impegno a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e di cooperazione missionaria, attraverso le proposte di Caritas Italiana e di Missio, della FOCSIV e della rete dei missionari presenti nelle diverse nazioni di provenienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nell'anno giubilare le Chiese in Italia si impegneranno a sostenere 1000

microrealizzazioni nei Paesi di provenienza dei migranti in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose.

#### **8. Monitoraggio, verifica e informazione**

L'esperienza di accoglienza chiede un monitoraggio in ogni diocesi e anche la cura dell'informazione sulle esperienze in atto. A livello nazionale è istituito presso la Segreteria generale della CEI un Tavolo di monitoraggio dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui partecipano la Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Missio, USMI, CISM, Movimento per la Vita, Centro Astalli, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, l'Ufficio Nazionale per apostolato del mare, l'Osservatorio Giuridico Legislativo della CEI, valorizzando le diverse competenze delle singole realtà coinvolte. Il Tavolo nazionale di monitoraggio prevederà incontri periodici con i Ministeri competenti. A livello nazionale, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI predisporrà strumenti di raccolta dati e di esperienze, che possano mettere in comune il cammino e le esperienze di accoglienza nelle diocesi.

#### **9. Verifiche**

La Commissione Episcopale per le migrazioni prevederà un incontro annuale con il Tavolo nazionale di monitoraggio per una verifica, così da preparare una relazione sulla situazione da presentare durante i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi.

#### **10. Eventuali contributi**

La CEI valuterà se e come assegnare un eventuale contributo alle diocesi, particolarmente bisognose, che hanno dovuto adeguare alcuni ambienti per renderli funzionali e idonei all'accoglienza.



3 novembre 2015

**COMUNICAZIONI CIRCA LA DELIBERAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI, SEZIONE CENTRALE DI CONTROLLO, DEL 26 OTTOBRE 2015, N. 8/2015/G, CONCERNENTE LA “DESTINAZIONE E GESTIONE DELL’8 PER MILLE: LE MISURE CONSEQUENZIALI FINALIZZATE ALLA RIMOZIONE DELLE DISFUNZIONI RILEVATE”.**

Nei giorni scorsi è stata trasmessa alla Conferenza Episcopale Italiana la delibera in oggetto, con la quale è stata approvata, con alcune modifiche e integrazioni, la relazione concernente la Destinazione e gestione dell'8 per mille dell'Irpef: le misure consequenziali finalizzate alla rimozione delle disfunzioni rilevate. Detta deliberazione e l'unita relazione sono state trasmesse non solo alle amministrazioni pubbliche interessate - che “comunicheranno alla Corte e al Parlamento, entro sei mesi, le misure consequenziali adottate”, ovvero “adotteranno, entro trenta giorni ..., l'eventuale provvedimento motivato ... ove ritengano di non ottemperare ai rilievi formulati” – ma anche alle confessioni religiose che, in base ad accordi o intese con lo Stato, partecipano al sistema dell'8 per mille.

Quest'ultima relazione riproduce i contenuti dello schema di relazione, recante lo stesso titolo, discusso nell'adunanza del 1° ottobre u.s. della Sezione centrale di controllo della Corte dei Conti, integrando quello schema con le risultanze di detta adunanza, con

l'illustrazione delle misure adottate da parte delle amministrazioni pubbliche interessate e con "alcune considerazioni delle confessioni religiose sulle problematiche riscontrate".

Considerati i contenuti della relazione della Corte di Conti e il rilievo mediatico della vicenda, sembra opportuno condividere alcune valutazioni, in parte già contenute nella memoria prodotta dalla Conferenza episcopale italiana alla Corte in vista della partecipazione all'adunanza del 1° ottobre u.s. sopra richiamata e rappresentate al Consiglio episcopale permanente del settembre – ottobre 2015 (o.d.g. n. 11).

Come è noto, nel sistema dei rapporti fra Stato e Chiesa vigente in Italia, fondato su precise garanzie di rango costituzionale e pattizio, l'utilizzazione delle somme dell'8 per mille attribuite in base alla libera determinazione dei cittadini è disciplinata in particolare dalla legge n. 222 del 1985. Questa legge di derivazione bilaterale prevede una triplice finalità: sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale e di paesi del terzo mondo, esigenze di culto.

La Chiesa italiana - sia a livello nazionale, sia a livello diocesano - ha utilizzato le somme destinate dai contribuenti in senso conforme alla previsione legale e ha predisposto adeguate forme di rendicontazione e di pubblicità.

L'impostazione adottata e la prassi seguita fino ad oggi non hanno suscitato critiche, salvo alcuni interventi isolati o comunque minoritari. Si può anzi rilevare un sostanziale e largo consenso, sia da parte delle istituzioni statali, sia da parte dell'opinione pubblica, che in larghissima maggioranza esercita a favore della Chiesa cattolica la libertà di scelta prevista dalla legge 222 cit.

L'evoluzione del sistema maturata nel corso degli anni ne ha confermato la solidità dell'impianto e l'attualità delle ragioni ispiratrici, fondate su valori di libera partecipazione democratica e di garanzia della libertà religiosa che hanno rappresentato e tuttora rappresentano un modello di riferimento anche per altri paesi europei.

Naturalmente ciò non esclude la possibilità e persino l'opportunità, da parte degli organi competenti e secondo le procedure specifiche che devono essere rispettate in questa materia, di attivare forme di verifica volte a individuare particolari aspetti che possano essere migliorati.

In questa prospettiva, i rilievi critici presenti nella Relazione in oggetto richiedono un'attenta e approfondita valutazione: alcuni segnalano criticità rispetto alle quali si avverte l'esigenza di un approfondimento; altri invece appaiono più problematici, fino a suscitare, in talune formulazioni, perplessità e riserve che può essere utile rappresentare.

Rientrano nella prima categoria anzitutto i rilievi relativi all'esigenza di un adeguato sistema di pubblicità (intesa come conoscibilità) e di trasparenza del sistema, nonché di contenimento delle spese di pubblicità sostenute con i fondi dell'8 per mille. Una specifica riflessione deve essere inoltre riservata al tema delle conseguenze derivanti dalla perdurante mancanza di una legge sulla libertà religiosa.

Fra i rilievi che suscitano invece fondate riserve si devono richiamare, in particolare, quelli che riguardano l'ammontare complessivo delle risorse attribuite dai cittadini a favore delle confessioni religiose, e soprattutto della Chiesa cattolica, e quelli relativi al meccanismo di riparto dei fondi derivanti dalle scelte non espresse.

Le affermazioni contenute nella Relazione circa l'entità del finanziamento - che non solo evocano l'attivazione da parte statale delle procedure di revisione del sistema ma si spingono fino a ritenere in parte venute meno le ragioni che giustificano tale sistema - presentano profili problematici e in talune formulazioni risultano esorbitanti.

Non si può ignorare infatti che con il nuovo sistema è stata attribuita ai cittadini la facoltà di decidere quale debba essere la destinazione di una quota del bilancio dello Stato misurata su una parte del gettito Irpef. Un caso di democrazia nell'indirizzo della spesa pubblica,

nell'ambito di finalità predefinite, che coinvolge anche il cittadino non praticante o addirittura non credente, il quale apprezza l'opera della Chiesa in Italia e intende che la collettività nazionale la riconosca e la sostenga, assegnandole una quota, seppur modesta, del gettito fiscale.

In uno Stato democratico-sociale come il nostro, l'apporto alle confessioni religiose delle risorse pubbliche è fondato sull'apprezzamento della rilevanza sociale, culturale ed etica della presenza e dell'azione della Chiesa e sul compito, che la Costituzione italiana assegna alla Repubblica, di rimuovere gli ostacoli e di promuovere le condizioni per il pieno esercizio delle libertà fondamentali dei cittadini, tra le quali vi è indubbiamente la libertà religiosa (cf. artt. 3, 7, 8, 19, 20 Cost.).

Rispetto a tale impostazione, occorre evitare il rischio di una visione parziale, che non solo ignora o trascura i benefici per la collettività che derivano dall'impiego dell'8 per mille da parte delle confessioni religiose, ma finisce per mettere in discussione i capisaldi del sistema, prospettando opzioni di politica del diritto discutibili nel merito e comunque estranee al perimetro dell'indagine amministrativa contabile.

La disciplina bilaterale riserva a specifici organi e procedure – e in particolare alla Commissione paritetica istituita a norma dell'art. 49 della legge n. 222 del 1985 – il compito di procedere, con cadenza triennale, alla valutazione del gettito della quota dell'8 per mille Irpef, al fine di predisporre eventuali modifiche. Risulta significativo che fino ad oggi i lavori della Commissione si siano sempre conclusi, in sede di Relazione finale, con un giudizio di sostanziale condiviso apprezzamento circa la funzionalità del sistema, maturato all'esito di un esame rigoroso e dettagliato.

Quanto poi al meccanismo delle cosiddette scelte non espresse, si deve osservare che la mancata espressione della propria scelta non equivale - e non può essere assimilata in via interpretativa - al rifiuto del sistema o alla volontà di non parteciparvi.

La scelta del legislatore è stata quella di ripartire una quota dell'Irpef generale sul modello delle votazioni politiche, momento esemplare di partecipazione democratica, dove il numero dei votanti non determina il numero dei seggi da assegnare, che sono infatti assegnati tutti, anche se non tutti gli elettori si recano alle urne.

Questa scelta rimane ancora oggi pienamente attuale, in quanto ispirata a ragioni di principio che non possono essere ignorate per esigenze economiche contingenti, che invero sembrano rappresentare la motivazione prevalente, se non esclusiva, di alcune ipotesi alternative emerse nel dibattito.

Un breve cenno deve essere infine dedicato ad alcuni rilievi particolari della Corte dei Conti, contenuti nella deliberazione in oggetto sotto la voce “controlli sulla correttezza delle attribuzioni degli optanti e sull'agire degli intermediari” (cf. n. 8).

Il primo rilievo riguarda in generale l'attività svolta dai Caf. Al riguardo, la Corte afferma che gli interventi di vigilanza hanno consentito di rilevare che solo nell'1,67 per cento dei casi esaminati le scelte del contribuente non risultano trasmesse correttamente dal Caf.

Il secondo rilievo riguarda più specificamente il concorso I feel Cud, promosso, come noto, dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della CEI “in collaborazione con il Caf Acli”. Al riguardo, la Corte riconosce che “Dalla documentazione pubblicata sul sito relativo al concorso, non è possibile desumere interferenze del Caf nel processo decisionale dei contribuenti che effettuano la scelta”. Peraltro, continua la Corte, resta indubbio che il Caf “pubblicizzava, sul proprio sito, attraverso un link di collegamento al sito del concorso in argomento, un'attività a sostegno della Chiesa cattolica”, rispetto alla quale l'Agenzia delle entrate ha avviato una specifica attività di vigilanza e controllo, ai fini delle opportune valutazioni.



**ASTARE CORAM TE ET TIBI MINISTRARE**  
(*Benedetto XVI, “Omelia Messa Crismale 20 marzo 2008”*)  
**LETTERA DEI VESCOVI DELLA CAMPANIA**  
**AI PRESBITERI DELLE LORO CHIESE**

Carissimi,

lo scorso 24 gennaio, nel contesto del Santuario mariano di Pompei, abbiamo vissuto un'intensa giornata di ascolto e di riflessione intorno alla liturgia, quale scuola del nuovo e vero umanesimo in Cristo. Ci hanno guidato le stimolanti parole di papa Francesco (*Evangelii gaudium*, par. 24): «Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi». Abbiamo inoltre voluto vivere con grata memoria l'evento del Concilio Ecumenico Vaticano II a cinquant'anni dalla sua realizzazione, allora salutato come una novella Pentecoste e, in particolare, dalla prima costituzione, la *Sacrosanctum Concilium*, da cui è scaturita la generale riforma della Liturgia. Questo nostro trovarci insieme ha costituito anche un primo passo verso il Convegno di Firenze, evidenziando il nesso profondo e costitutivo tra l'azione liturgica, *culmen et fons* della vita ecclesiale e le cinque vie proposte dalla Traccia per il cammino verso il Convegno, essendo la liturgia il luogo specifico dove lo Spirito “forgia” l'uomo nuovo in Cristo.

Sentiamo innanzitutto il bisogno di rendere grazie al Signore per la numerosa, gioiosa e solerte partecipazione ai lavori del Convegno e perché tanta grazia non vada perduta avvertiamo l'urgenza di indirizzarvi una parola che sia di incoraggiamento e tracci allo stesso tempo un percorso di impegno.

***1. Dare respiro alla formazione***

Le nostre comunità hanno accolto generosamente la riforma liturgica, a norma dei decreti del Concilio Vaticano II, e i nuovi libri liturgici. Il trascorrere degli anni, però, ha reso tutti noi più avvertiti del fatto che la formazione non è un dato per sempre acquisito, ma piuttosto continuamente da rinnovare. Oggi più che mai l'apprendimento dell'ars celebrandi è un impegno mai definitivamente compiuto, che si presenta sempre nuovo e urgente nel novero delle nostre responsabilità pastorali. Ne siamo effettivamente consapevoli. Ce lo ricordava papa Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis*, come ce lo ricorda continuamente papa Francesco: la formazione all'ars celebrandi dei fedeli e delle altre figure ministeriali la si ottiene solo se di essa è autenticamente impregnato lo stesso pastore. Il sacerdote nella celebrazione compie un servizio a Dio e un servizio agli uomini. Il momento storico che stiamo vivendo ci chiede di riscoprire la bellezza di celebrare bene le liturgie, rifuggendo la fissazione del rubricismo, ma senza perdere di vista che compiamo gesti che abbiamo ricevuto e che nella loro natura devono parlare e far parlare un Altro e non noi stessi. La vera ars celebrandi ci impedisce di diventare funzionari del sacro, rendendo piuttosto sacra la nostra umanità. Davvero essa favorisce il vero senso del sacro quando è attenta all'armonia del rito, dell'arredo, del luogo, senza introdurre o permettere sbavature. Come pastori abbiamo sempre bisogno di tornare ai libri liturgici e alle ricche introduzioni (*Praenotanda*) e farle conoscere alle nostre comunità, in particolare a coloro che collaborano alla preparazione della liturgia e in essa intervengono con ruoli ministeriali. L'approfondita conoscenza dei libri liturgici, compresi quelli ormai usciti in seconda edizione con specifici adattamenti alla realtà italiana, consente di realizzare liturgie preparate e non improvvisate,

calibrate sul concreto vissuto della comunità celebrante, ben utilizzando le alternative che il rituale stesso propone e senza cedere alla tentazione dell'inventiva, tanto fuorviante quanto sterile e aleatoria. Preparare liturgie veramente degne richiede un rilancio dei gruppi liturgici parrocchiali costituendoli, dove mancano, e, dove già ci sono, iniettandovi una buona dose di entusiasmo. Ciò comporta l'attenzione e la valorizzazione di tutti i registri in cui si esprime l'azione liturgica: silenzio, parola, canto, gesti, posture, movimenti, immagini... L'esperienza stessa conferma che «la semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificialità di aggiunte inopportune» (Sacramentum caritatis, 40).

## **2. *Mantenere vivo il legame liturgia-vita***

«Il culto che Cristo ha reso al Padre è stato il donarsi sino alla fine per gli uomini. In questo culto, in questo servizio il sacerdote deve inserirsi. Così la parola “servire” comporta molte dimensioni. Certamente ne fa parte innanzitutto la retta celebrazione della Liturgia e dei Sacramenti in genere, compiuta con partecipazione interiore. Dobbiamo imparare a comprendere sempre di più la sacra Liturgia in tutta la sua essenza, sviluppare una viva familiarità con essa, cosicché diventi l'anima della nostra vita quotidiana. È allora che celebriamo in modo giusto, allora emerge da sé l'ars celebrandi, l'arte del celebrare. In quest'arte non deve esserci niente di artefatto. Deve diventare una cosa sola con l'arte del vivere rettamente. Se la Liturgia è un compito centrale del sacerdote, ciò significa anche che la preghiera deve essere una realtà prioritaria da imparare sempre di nuovo e sempre più profondamente alla scuola di Cristo e dei santi di tutti i tempi» (Benedetto XVI, Omelia della Messa Crismale, 20.03.2008). La liturgia e la vita devono camminare di pari passo, certamente, ma è la liturgia che deve trasformare la vita: non accada che le brutture del quotidiano guastino la bellezza della celebrazione. Dal Mistero celebrato troviamo forza per affrontare e vincere le misteriose derive dell'esistenza. Nel contesto liturgico l'attenzione ad ascoltare e a “tenere tra le mani” Cristo ci educa ad assistere e ad accarezzare con la stessa devozione e dedizione i poveri e qualsiasi realtà di fragilità umana. Nei gesti liturgici, sobri e solenni, si apprende anche quello stile di approccio alle membra doloranti del Corpo mistico. Così le nostre liturgie diventano concreta esperienza – come dicono gli Orientali – dell'ora del Tabor, con il risultato di vedere trasfigurata un'umanità spesso segnata da sconforto e depressione. La quinta via del “trasfigurare attraverso la liturgia” – come ci ricorda la Traccia per il prossimo Convegno di Firenze - diventa la possibilità di aiutare il Popolo di Dio a recuperare la Speranza. Una liturgia “fatta bene” spinge lo sguardo oltre e permette di vedere quell'umano autentico che al di là dei limiti del peccato e della morte costituisce la nostra reale identità. Avvertiamo l'urgente bisogno di ridare all'assemblea domenicale il suo volto autentico di “luogo della speranza”, in cui far emergere la bella umanità liberandoci dalla paura della morte. «Questo è (...) il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza» (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, p. 54).

## **3. *Una rinnovata cura dell'Omelia***

Un momento della celebrazione che ci interpella in modo tutto particolare, perché parte integrante dell'azione liturgica e propria del compito della presidenza, è l'omelia. Se ne parla ampiamente nell'Introduzione all'Ordinamento del Lezionario della Messa (nn. 24-27), insegnamento che viene ripreso sinteticamente nell'Ordinamento Generale del Messale Romano (nn. 65-66). Ha avuto particolare attenzione nei due ultimi Sinodi ordinari dei Vescovi e pertanto su di esso si soffermano accuratamente le esortazioni post-sinodali del papa Benedetto XVI, Sacramentum caritatis (2007) al par. 46, e Verbum Domini (2010) ai

parr. 59 e 60. In entrambe il Pontefice avanzava la richiesta alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dell'elaborazione di un Direttorio omiletico, che nel febbraio scorso è giunto nelle nostre mani. Ampio spazio – come sappiamo – dedica all'omelia l'attuale pontefice nell'Evangelii gaudium, riservandole ben dieci paragrafi (nn. 135-144). Non solo: quotidianamente, nella celebrazione feriale di Santa Marta, si offre a noi quale esempio di vero omileta, in ascolto della Parola e attento alla vita delle persone e della Chiesa nella concretezza del vissuto del nostro tempo. Abbiamo quindi dove attingere per imparare la delicata ma imprescindibile e preziosa arte dell'omileta. Alla base di questa arte sta da una parte la conoscenza dello strumento principe, il Lezionario, con la sua articolazione e con i principi teologico-liturgici che la sorreggono (vedi tutto il capitolo I dell'Introduzione); e dall'altra parte sta la cura della propria vita interiore posta decisamente alla scuola della Parola e allo stesso tempo – secondo l'efficace immagine usata da papa Francesco – pienamente impregnata dell' "odore delle pecore". Porgere l'omelia, spezzare il pane della parola è compito prettamente presidenziale. Il sacerdote, però, nel prepararla, oltre al ricorso ai molteplici sussidi in circolazione, saprà porsi in ascolto del suo gregge e potrà accogliere anche suggerimenti e richieste emergenti dal gruppo liturgico col quale predispone la liturgia domenicale. Non va infine trascurato l'impegno ad affinare le proprie capacità comunicative, da un lato attraverso la verifica costante dell'interazione e dell'apprendimento della comunità, dall'altro anche attraverso letture e approfondimenti specifici.

#### **4. Il rilancio della formazione ministeriale**

Un ambito che può dare molto alla realizzazione di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 49), è certamente la formazione delle figure ministeriali che intervengono nella celebrazione. In particolare si pensi ai lettori, al salmista, agli accoliti, alla schola o coro - posto veramente a servizio del canto di tutta l'assemblea - e ai ministranti. Si tratta di una formazione che va impostata su un duplice registro. L'acquisizione delle competenze pratiche relative al ruolo ministeriale da svolgere nell'assemblea e per l'assemblea deve poggiare su una ininterrotta preparazione interiore e spirituale, biblica e liturgica insieme.

#### **5. La forza evangelizzatrice della pietà popolare**

Meritevole di grande attenzione, perché recante in sé una forza attivamente evangelizzatrice, la pietà popolare va accostata con "connaturalità affettiva" (Evangelii gaudium 125), proseguendo con paziente dedizione pastorale nell'opera di purificazione e di orientamento al Vangelo, camminando coraggiosamente lungo la strada tracciata dal nostro Decreto del 2013 Evangelizzare la pietà popolare. Papa Francesco ne parla ampiamente nella Evangelii gaudium (parr. 90 e 122-126) e vi individua un'autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio, realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è protagonista (cf. Evangelii gaudium 122). A noi tocca non solo correggere ed eliminare le storture perché vi spiri l'aria fresca del Vangelo, ma anche valorizzare tutti gli aspetti positivi, perché portatrice e alimentatrice di «spazi di vera umanità» e di autentica vita cristiana.

#### **6. La cura della casa comune**

La cura di una liturgia autentica e del culto gradito a Dio non prescinde o rifugge, anzi richiede l'impegno per la cura dell'ambiente, per l'ecologia. «I Sacramenti – ci ricorda papa Francesco al n. 235 di Laudato si' – sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è

strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio». Veramente nella liturgia della Veglia pasquale tocchiamo con mano come nel Cristo, vincitore del peccato e della morte, Alfa e Omega, principio e fine di tutte le cose, «ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità» (orazione dopo la settima lettura). Non possiamo pensare di rendere culto a Dio deturpando quello che egli ha creato buono e ha rivestito della novità pasquale, «nella speranza che la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 20-21).

In conclusione, carissimi fratelli nel presbiterato, provvidi nostri collaboratori nella guida pastorale delle care e belle comunità cristiane della Campania, vi giunga il nostro grazie per quello che fate e per l'impegno che mettete nel rendere le liturgie sempre più vere e più belle, capaci di evangelizzare e di generare l'autentico umanesimo sgorgante dal Vangelo. Dalla liturgia, culmine e fonte della sua vita e della sua azione, la Chiesa, le nostre Chiese, riceveranno nuovo impulso per la missione, per essere veramente "Chiesa in uscita". Carissimi, «in questo momento di grandi cambiamenti epocali, [la Chiesa] è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario è il tempo in cui rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre» (Francesco, Omelia ai I Vespri della II dom. di Pasqua del 2015). L'Anno Giubilare della Misericordia, che si aprirà il prossimo 8 dicembre, risponde a questa esigenza; esso sarà vissuto sotto la guida del Vangelo secondo Luca (Anno C), lo scriba mansuetudinis Christi (Dante) e vuole offrire l'esperienza viva della vicinanza del Padre, il toccare con mano la sua tenerezza. Il luogo e lo spazio dove la misericordia si rende palpabile è la liturgia non disgiunta dalla vita. Insieme ai sacramenti, in modo particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia, il Santo Padre ci invita a riscoprire le opere di misericordia corporali e spirituali. In questo Anno della Misericordia siamo invitati, soprattutto nel tempo quaresimale, a porre con convinzione di nuovo al centro della nostra vita e del nostro ministero «il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia» e come confessori ci sentiremo «chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia» (Misericordiae Vultus, 17).

Come vescovi condividiamo e invitiamo tutti a condividere il desiderio del Santo Padre «che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio» e che «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (Misericordiae Vultus, 5). Su questo impegno che ci vedrà tutti gioiosamente all'opera, di cuore impartiamo la nostra benedizione nel Nome del Signore. Ci accompagni lo sguardo materno e dolce di Maria «che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo» (Francesco, Angelus del 17.03.2013).

I Vescovi delle Chiese della Campania

Pompei, 5 ottobre 2015





# Magistero Episcopale

## OMELIA ALLA PROFESSIONE PERPETUA DELLE SUORE FRANCESCANE DEI SACRI CUORI

*Capua, Basilica Cattedrale*

Carissime sorelle in Cristo,

questa mattina la vostra Madre Generale mi ha consegnato copia del Decreto di venerabilità del vostro Fondatore P. Simpliciano: è un passo importante verso la beatificazione.

Sabato 7 novembre, nella nostra Basilica Cattedrale, il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Sua Eminenza il cardinale Angelo Amato, celebrerà la solenne Eucaristia presentando ufficialmente l'atto di riconoscimento, il Decreto delle Virtù Eroiche di Padre Simpliciano della Natività, firmato dal Santo Padre, perché il vostro Fondatore sia non solo riconosciuto Venerabile, cioè da venerarsi, ma perché si implori dal Signore la grazia di farci ravvisare l'impronta della sua santità attraverso il segno evidente del miracolo approvato dall'autorità della Chiesa e poterlo presto acclamare Beato.

Questa sera siamo in festa perché 7 di voi tra poco emetteranno la Solenne Professione Religiosa – che è un impegno per la vita – e proporranno di osservare fino alla morte la castità, la povertà e l'obbedienza secondo la Regola e le Costituzioni della Congregazione delle suore Francescane dei Sacri Cuori. Proporranno anche, chiedendo l'aiuto celeste di “vivere nella perfetta carità osservando la forma di vita evangelica al servizio di Dio e della Chiesa”.

Il Sommo Pontefice Papa Francesco, si è compiaciuto di inviare la sua speciale benedizione con un telegramma trasmesso dal Segretario di Stato, Sua Eminenza il cardinale Pietro Parolin, testo che leggeremo al termine della Santa Messa.

La liturgia che celebriamo è quella dei primi Vespri della XXX domenica del tempo ordinario e i testi della Scrittura proposti alla nostra riflessione invitano ad approfondire la relazione che esiste tra fede e miracolo. Bartimeo, il cieco di cui l'evangelista Marco ci parla, chiede, grida anche, supera gli impedimenti frapposti dai discepoli che tentano inutilmente di imporgli il silenzio, balza in piedi, getta il mantello – molto probabilmente tutto quello che ha – è il mantello del povero, e risponde al Maestro che gli chiede cosa vuole che faccia: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. “Va’, la tua fede ti ha salvato”, gli dice Gesù (v. 52); è la fede che lo salva e lo conduce fuori dalle tenebre.

Carissime sorelle che state per emettere la Solenne Professione nelle mani della vostra Madre Generale, tra la richiesta che fate al Signore e il miracolo che il Signore vi farà se avete fede, c'è il balzo di Bartimeo e il suo gettare tutto quello che ha. Siete pronte a farlo anche voi? Siete veramente disponibili a fidarvi solo di Dio lasciando dietro a voi ogni umana sicurezza? Siete pronte a superare l'indolenza, l'ignavia, la tentazione della vita comoda e senza rischi che talvolta potrebbe raggiungervi persino dentro le mura del convento e invece essere capaci di balzare in piedi, facendovi largo verso Gesù, vostro sposo, nonostante gli impedimenti che troverete in questo percorso di perfezione? Siete pronte a vincere la tentazione del pressappochismo, del ricercare umane soddisfazioni, traguardi terreni e desiderare, invece dell'approvazione dell'Altissimo, l'inutile consenso degli uomini?

Se il sì che tra poco pronuncerete nasce dalla profonda convinzione che non vale la pena guadagnare il mondo intero se poi ci si perde o ci si rovina (cfr. Lc 9, 25), allora ha senso quanto state per fare e sarete in grado di provocare la giusta compassione-misericordia del Signore.

Nel brano della lettera agli Ebrei, Cristo è presentato come il Sommo Sacerdote capace di comprendere le debolezze umane appunto perché si è rivestito della nostra umanità e ha sperimentato la nostra stessa precarietà. Per questo può avere compassione della nostra fragilità e redimerla assumendola dentro di sé, purificarla col sangue versato sulla croce, trasformarla con la luce della Sua Risurrezione.

Non c'è allora da temere. Se ci fidiamo di Dio, potremo provocare ogni volta il miracolo del Suo intervento prodigioso nella nostra quotidiana esistenza, attraverso il canale di una fede vissuta nella totale dedizione all'unico sposo Gesù.

Potremo allora sperimentare la gioia del ritorno dei deportati a Sion attraverso il continuo superamento del dubbio, dell'incomprensione, dell'umana instabilità: "Il Signore ha salvato il suo popolo" – dice il profeta nel brano della prima lettura – Erano partiti nel pianto e io li riporterò tra le consolazioni". Abbiamo risposto alla Parola di Dio col salmo responsorio 125: "nell'andare si va piangendo portando la semente da gettare, ma nel tornare si viene con gioia, portando covoni" (cfr. v. 6).

Carissime sorelle candidate alla Professione Solenne, la gioia del Signore è sempre sperimentata dopo la tristezza del dolore; questo è il vivere nella perfetta carità – come affermerete tra poco nella formula di professione – questo è vivere nell'amore.

Siamo nell'anno dedicato alla vita consacrata e alla vigilia dell'apertura dell'anno giubilare della misericordia. Quale traccia nella nostra vita stanno segnando questi due importanti appuntamenti? Quale traccia ha segnato soprattutto nella vita delle singole Comunità religiose della nostra diocesi? Come ci stiamo preparando all'anno giubilare? Cosa ci aspettiamo da questo evento straordinario?

Anche in questi contesti quello che dà significato agli accadimenti è la dinamica della fede. Anche qui il grido del cieco di Gerico diventi il nostro grido: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di noi!" (cfr. v. 47). Il miracolo non tarderà se avremo fede, se ci sforzeremo di superare le umane barriere che nascono da noi o vengono prodotte consapevolmente o no dagli altri compagni di viaggio. Se saremo pronti a gettare il mantello e balzare in piedi per correre – ancora nel buio – incontro a Gesù che ci chiama. Allora ci inonderà la luce e sperimenteremo la meraviglia del vedere con chiarezza dentro e fuori di noi. Allora le nostre Comunità diventeranno luoghi di comunione nell'amore e non di sola convivenza, o peggio, di esclusiva contiguità fisica, allora predicheremo con la vita e non solo con la bocca.

Ieri il Santo Padre nella sua riflessione mattutina ci ha detto come si fa ad ascoltare con nitidezza la voce del Signore: "Nella semplicità fare silenzio, riflettere, pregare. Solo così potremo capire i segni dei tempi, solo così potremo capire cosa Gesù vuol dirci".

Carissimi tutti che partecipate a questa celebrazione, Gesù ci dice di seguirlo sulla via della santità. Non ci pone altri traguardi che questo.

Elevate con me il ringraziamento al Signore per queste nostre sorelle che vogliono impegnarsi per sempre nella totale sequela dell'unico sposo – del quale simbolicamente tra poco riceveranno l'anello – perché perseverino nel santo proposito e, con la grazia dell'Onnipotente, possano giungere alla meta agognata e promessa cingendo la corona della gloria simboleggiata da quella terrena e caduca con la quale, tra poco, saranno adornate.

Maria, Regina delle vergini, le accolga sotto il suo manto e le conduca per mano incontro al Suo divin Figlio perché imparino sempre più a realizzare nella loro fragile esistenza quanto Egli dirà, sperimentando – insieme a tutto il popolo cristiano – la gioia della fede che salva.

✠ Salvatore, arcivescovo



30 ottobre 2015

## OMELIA ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI VALERIO PORRINI E DI MARIANO SIGNORE

*Capua, Basilica Cattedrale*

Carissimi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, vi saluto con affetto vedendovi numerosi a questo prezioso appuntamento che arricchisce la nostra Chiesa locale di due nuovi sacerdoti.

Un deferente saluto a Sua Eccellenza Mons. Benjamin Phiri, Vescovo ausiliare di Chipata in Zambia che ha voluto essere presente a questo evento; lo ringraziamo anche perché domani al Centro Fernandes di Castel Volturno, offrirà la sua testimonianza di Vescovo che ha partecipato al recente Sinodo sulla famiglia.

Affettuosamente saluto Sua Eccellenza Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Ischia, figlio di questa terra, che ha voluto essere con noi questa sera a pregare per i nostri candidati al sacerdozio ministeriale.

Sabato 17 ottobre scorso, nel 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre Francesco ha tenuto un memorabile discorso solo parzialmente recepito come tale dai mezzi di comunicazione e, di conseguenza, dalla maggioranza dei nostri fedeli. Qualche interpretazione giornalistica ha impoverito il messaggio di alto magistero parlando minimalisticamente di “decentramento” nella Chiesa.

Il Papa ha parlato invece di sinodalità, comunione, corresponsabilità che è qualcosa di più denso di un semplice decentramento di incarichi. Ha parlato di una Chiesa sinodale che “è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che «ascoltare è più che sentire» (GS, 170). È un ascolto in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”. Quindi non solo qualcosa da dire ma da ascoltare per imparare. “Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, «lo Spirito della verità» (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese»” (Ap 2,7).

Papa Francesco poi cita per intero il brano evangelico che in questa celebrazione è stato proclamato; è la pericope tratta da Matteo nella quale Gesù afferma che, nella Chiesa, l'unica autorità è il servizio. Se viene vissuta diversamente non è in sintonia con le indicazioni del nostro Maestro, non è secondo Dio. Nel mondo i governanti dominano sulle nazioni ma “Tra voi non sarà così” dice il Signore. Infatti “chi vuol diventare grande deve farsi servitore, chi vuol essere primo deve farsi schiavo” (Cfr. Mt 20, 26-28), come ha fatto Gesù che ha dato la vita per riscattarci dal male. Tra noi, nella Chiesa fondata da Cristo non si deve vivere come nel mondo. Lo ricordiamo: siamo nel mondo ma non apparteniamo al mondo (Cfr. Gv. 17, 14-16) “Tra voi non sarà così”, dice Gesù.

Carissimi Mariano e Valerio, a questo siete chiamati. Non aspettatevi onori umani, applausi e terreni compiacimenti del resto oggi difficilmente reperibili tranne – e anche parzialmente o interessatamente – in particolari contesti. Siate invece convinti che “l'unica autorità è l'autorità del servizio e l'unico potere è il potere della croce” (papa francesco, Discorso sopra citato).

Avendo vissuto in parrocchia l'anno di diaconato mentre completavate il percorso di formazione, avete provato un primo saggio di ministero. Come i discepoli di Gesù inviati ad evangelizzare tornarono entusiasti raccontando le meraviglie operate dal Signore tramite loro

(Cfr. Lc 10, 17), così voi gioiosamente avete trasmesso a quanti vi conoscono la felice esperienza del ministero diaconale vissuto nel servizio.

Oggi attraverso la preghiera consacratrice e il gesto dell'imposizione delle mie mani come successore degli Apostoli, riceverete la trasmissione dello Spirito Santo e sarete consacrati presbiteri, chiamati e abilitati a "continuare lo stesso ministero [di Gesù] di riconciliare, di pascere il gregge di Dio e di insegnare ... I presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo sacerdote, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato". (giovanni paolo II, Esortazione Apostolica Pastores dabo vobis, 15 - 1992).

Chiediamo come dono che possiate essere sempre trasparenza di Cristo in mezzo al popolo cristiano per rinnovare ogni giorno il miracolo della grazia che ricevete con l'Ordine Sacro e che strutturalmente – ontologicamente come tramanda la riflessione teologica – siate trasformati in Lui in modo che, con Paolo, possiate affermare; "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Cfr. Gal 2, 20).

Chiediamo la grazia che anche visibilmente tutti coloro che vi incontreranno non solo in parrocchia e nei luoghi dell'apostolato ma anche i familiari, gli amici e persino coloro che sembrano lontani, indifferenti o ostili alla nostra fede, si pongano una domanda: "Perché sono felici?", e comprendano che la vostra gioia di annunciare il Vangelo nasce dalla profonda unità con Gesù, vostro unico Amore. Il celibato per il Regno dei cieli che avete accolto già quando diventaste diaconi, scelto liberamente e con la serena letizia per un dono che si riceve nel profondo dell'anima, non è il rinunciare ad avere una famiglia o rifiutare l'amore di una donna, è invece totale imitazione di Gesù umile nell'obbedienza al Padre, povero e casto, espressione di un Amore grande che non può lasciar posto ad altro e ad altri, perché il cuore è pieno solo di Dio.

Papa Francesco, domenica 4 ottobre scorso affermava: "Paradossalmente anche l'uomo di oggi – che spesso ridicolizza il disegno di Dio – rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo". È quanto ha titolato la settimana scorsa il Settimanale diocesano Kairós con la foto dei nostri due candidati: "Sì all'amore che chiama". Chiama per cosa? Qual è il progetto di Dio nella nostra vita?

Lo ricorda il profeta Isaia nella prima lettura di questa celebrazione: chiama per "portare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, promulgare l'anno di grazia del Signore" (Cfr. Is 61, 1-2).

Mariano e Valerio tra qualche mese lasceranno le parrocchie dove finora hanno esercitato il loro ministero e andranno ad affiancare due parroci non giovanissimi ma ancora desiderosi di offrire al Signore, con l'impegno di sempre, la loro disponibilità. Don Mariano è destinato alla parrocchia di Sant'Elpidio a Casapulla e don Valerio a quella di San Michele Arcangelo a Curti. Non andranno solo ad aiutare i parroci ma anche a ricevere da loro l'esempio e l'insegnamento per offrirsi sempre più generosamente al Signore. Impareranno che il loro orologio potrà scandire le ore ma non bloccherà il loro ministero perché si è "fatto tardi" o perché "è l'ora di andare a pranzo". Non diranno mai che il lunedì è giorno di riposo perché la domenica si è lavorato troppo o che il can. 533 §2 (Cfr. can. 283 §2) prescrive il diritto al mese di vacanze, perché vi sono altri canoni che prescrivono il sacrificio e l'impegno ma soprattutto perché c'è Gesù che ci invita a "perdere la vita per lui"; la frase completa è riportata identica dai tre Sinottici (Cfr. Mt 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24).

Carissimi Mariano e Valerio, la salvezza dell'anima dei fedeli che saranno affidati alla vostra cura pastorale dovrà essere sempre al primo posto nelle vostre preoccupazioni, non ragionate

mai con la sottile logica del mondo “mi spetta, non mi spetta”, donate il vostro tempo per la costruzione del Regno di Dio, riceverete cento volte tanto su questa terra e la vita eterna nel mondo che verrà (Cfr. Mt 19, 29; Mc 10, 30).

L'esortazione di San Pietro (seconda lettura di oggi, tratta dalla sua prima lettera) si rivolge anche a voi: “Esorto gli anziani che sono tra di voi”. Siete giovani ma, nella Chiesa, siete già anziani. Presbitero cioè Anziano, dal termine greco (πρεσβύτερος), o da quello latino (presbiter); la contrazione “prete” non è dispregiativa anche se talvolta può essere in tal modo utilizzata, ma essenzialmente indica il ruolo del ministro nella Comunità. Il primo tra gli Apostoli continua: “pascete volentieri il gregge che vi è affidato, non per vergognoso interesse ma generosamente, non come padroni ma facendovi modelli del gregge” (Cfr. 1Pt 5, 2-3). Ancora Papa Francesco nel discorso prima citato: “Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri», perché secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, vicarius Christi (LG, 27), vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (Cfr. Gv 13, 1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro, altri non è che il servus servorum Dei”.

Alter Christus viene chiamato il presbitero e non esclusivamente quando esercita il suo servizio sacerdotale amministrando i sacramenti, ma anche quando annuncia la Parola di Dio e perfino quando, nella vita di ogni giorno, sperimenta – come gli altri uomini e insieme con loro, nel naturale evolversi della vita umana – la precarietà e la debolezza, bisognoso lui stesso di fare reale, profonda esperienza della misericordia di Dio, per donarla fruttuosamente agli altri.

Oggi nel Proprio liturgico della Chiesa di Capua ricorre la memoria di San Germano, vescovo. Dalle fonti storiche ricaviamo che era nativo di Capua e conosciamo i nomi dei genitori. Alla morte del padre vendette tutti i beni ereditati e il ricavato lo donò ai poveri per dedicarsi completamente alla vita spirituale. Nel 519 fu eletto Vescovo di Capua. Papa Ormisda (514-523) dopo i vari e vani tentativi posti in essere dai suoi predecessori, cercò di porre fine allo scisma di Acacio in seguito all'elezione ad imperatore di Giustino I e scelse il nostro santo per guidare la legazione romana a Bisanzio. Se San Germano viene scelto e mandato dal Papa per comporre una divisione nata nella Chiesa a metà del V secolo, nell'ambito delle dispute sulla natura di Cristo, vuol dire che il santo Vescovo doveva essere capace di dialogare e creare comunione.

Carissimi Mariano e Valerio, siate anche voi uomini del dialogo, siate capaci di conversare amabilmente e con pazienza creando comunione con tutti. Non attardatevi mai in acidi ragionamenti che avvelenano l'anima e rendono l'aria irrespirabile, non lasciatevi imprigionare in critiche demolenti che – come stilette inizialmente impercettibili – uccidono l'amicizia e distruggono tutto. Cercate sempre, in libertà, quello che unisce nella Verità. Lo stile del vostro agire e del vostro parlare sia sempre improntato al rispetto. La Verità dovrà emergere non per le vostre capacità espressive ma dalla forza stessa del bene donato; non si convince perché si è bravi nel parlare, ma soprattutto perché quello che diciamo è espressione della Verità, del Bene Assoluto che è l'Onnipotente.

Donate totalmente la vostra vita, non datevi tempi per l'apostolato, e questo non perché siete disordinati o incapaci di imporvi delle regole, ma perché cercherete sempre di essere generosi e disponibili alle esigenze materiali e spirituali dei vostri fedeli.

Siate liberi da ogni umano interesse, utilizzare il denaro per fare il bene ma lasciate che vi scivoli dalle mani. Ricordatevi dell'esortazione di San Paolo al carissimo discepolo Timoteo: “L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali” (1Tm 6, 10). Non rifiutate mai a

nessuno l'aiuto e l'accompagnamento per l'approfondimento della Parola Rivelata specialmente a coloro che, per lavoro o altre difficoltà, sono impediti dal partecipare ai nostri corsi di catechesi: riservate per loro percorsi personalizzati anche in orari scomodi per voi. Potrà capitare che per stanchezza non sempre riusciate a far tutto, ma non permettetevi cadute di tono e mai manchi nel vostro operare e nel vostro stile di vita la caratteristica della giovialità.

Con l'ordinazione presbiterale entrerete a far parte del presbiterio dell'Arcidiocesi; lasciatevi trascinare dai buoni esempi che vedrete, siate vicini ai sacerdoti anziani e malati, evitate di giudicare e siate sempre pieni di misericordia con chi può aver sbagliato. E quando, stanchi di aver lavorato per il Regno vi verrà la tentazione di illudervi di aver costruito qualcosa da soli, ricordatevi di quello che il Signore Gesù ci ha invitato a dire: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Cfr. Lc 17, 10).

Vi affido alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, madre della Chiesa, madre dei sacerdoti.

Al termine di questa solenne celebrazione canteremo uno dei canti mariani popolari più belli e conosciuti Dell'aurora tu sorgi più bella.

Con Lei, mistica Aurora di salvezza, annunciate il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio (Antifona al Benedictus nella Festa della Natività della Beata Vergine).

✠ Salvatore, arcivescovo



## OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

*Capua, chiesa di Montevergine – cappella del Seminario*

Alcuni di voi giungono a questo giorno dopo un periodo di riflessione forzata su non pienamente comprese motivazioni.

Si aspettava il conferimento dei ministeri molto prima di questa mattina. Ma, come più volte vi ho confidato con chiarezza, la penuria di candidati agli Ordini Sacri e la necessità di pastori per il gregge della nostra Chiesa locale, certamente bisognoso di cure, non deve mai indurci alla fretta nel discernimento.

Se nel corso dell'attesa qualcuno ha scoperto le ragioni di un maggiore fondamento della sua vocazione o, al contrario, se qualcun altro ha trovato il movente per vivere il proprio battesimo scegliendo di seguire Gesù in maniera diversa, questa non può essere considerata una carenza esistenziale ma un approfondimento della chiarificazione delle scelte dell'unico cammino che ci porta a individuare rettamente, con la Grazia di Dio, qual è la Sua volontà per noi e, di conseguenza, qual è la strada che ci rende felici di vivere la nostra esistenza di uomini e di cristiani su questa terra. Quindi, tutto è Grazia, anche la breve, sofferente attesa.

Il primo febbraio dello scorso anno, terminavo l'omelia della Messa per il vostro lettorato dicendovi: "Sia ogni vostra parola e ogni vostro gesto chiara espressione del tentativo di voler vivere in Cristo. Sia il vostro agire un continuo racconto della vostra risposta alla chiamata e una silenziosa predica della vostra sequela del Maestro". Sono trascorsi quasi due anni; spero che, almeno in parte, abbiate camminato in questa direzione.

La vostra esperienza di ricerca, condivisa con altri giovani, può diventare vera animazione vocazionale perché non andrete a raccontare le vostre conoscenze nell'ambito dello studio teologico, come i vostri amici potrebbero raccontarvi quello che fanno nelle facoltà delle scienze umane nel loro specifico apprendimento, ma trasmetterete la pratica dell'intimità divina che è il fondamento del vostro cammino, sempre in perpetua tensione, nell'approfondimento del mistero di Dio.

L'intimità con Dio è l'ascesi, il percorso in salita che ci inserisce sempre più profondamente, nonostante le nostre miserie, nella dinamica della vita Trinitaria. Il termine stesso "ascesi" indica ogni allenamento che serve a raggiungere lo scopo.

L'esercizio delle virtù, la preghiera liturgica, l'orazione mentale, la meditazione e l'approfondimento della Parola di Dio, l'esame di coscienza, l'adorazione a Gesù Sacramentato, il Santo Rosario e le altre pratiche di pietà, sono il necessario preludio al servizio nella Comunità, senza trascurare l'aggiornamento e lo studio teologico.

Poco fa nell'orazione colletta abbiamo chiesto a Dio Padre che, sull'esempio di Suo Figlio, insegni ai suoi ministri non a farsi servire ma a servire e che vi renda "instancabili nel dono, vigilantissimi nella preghiera, lieti ed accoglienti nel servizio alla Comunità".

Ieri Papa Francesco ha voluto ricordarci questo affermando: "La Chiesa è un mistero: il mistero dello sguardo di Gesù su ognuno di noi che dice: Seguimi!". Lasciarsi scegliere da Gesù è lasciarsi scegliere per servire, e non per essere serviti".

Sull'esempio di San Paolo dovrete annunciare il Vangelo non presentando il diploma di baccellierato o di licenza in Sacra Teologia. l'Apostolo infatti nel brano della prima ai Corinzi ora letto dice: "Quando venni tra voi non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza... mi presentai a voi nella debolezza... perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Cor 2, 1. 3. 5.). Ritene infatti di non sapere altro in mezzo a loro "se non Gesù Cristo, e

Cristo crocifisso” (v. 2).

Siete chiamati a questo: annunciare la potenza della Parola di Dio nonostante la vostra povertà, confidare sulla potenza della Parola e non sulla capacità reale o immaginata di trasmetterla con competenza, non millantare un credito ma offrire la debolezza dell’umiltà perché il Signore la possa colmare con la potenza inesauribile della Grazia.

Tu, Fioravante, già leggi la Sacra Scrittura nella Divina Liturgia, ma da oggi – come lettore istituito – lo farai ufficialmente a nome della Chiesa e accompagnerai i fratelli nella comprensione del testo sacro offrendo la tua stessa esperienza come strumento di apprendimento e condivisione. Non sarà quindi una semplice comunicazione di concetti sia pure interessanti, ma la trasmissione di una conoscenza viva e penetrante che nasce dall’assidua meditazione della Scrittura che si esprime nella naturale testimonianza di una esistenza segnata radicalmente dalla luce della Parola che salva.

Voi che tra poco sarete istituiti accolti distribuirete, insieme alla Parola, anche il pane eucaristico. Nel brano evangelico che racconta il miracolo della moltiplicazione l’evangelista Luca adombra il mistero dell’Eucaristia donato dal Signore ai suoi discepoli. “Voi stessi date loro da mangiare” (Lc 9, 13) dice Gesù di fronte ai soli cinque pani e due pesci; ma recita su di essi la benedizione, li spezza e li dà ai discepoli. Sono i discepoli a distribuirli alla folla.

Nulla è nostro, tutto ci viene da Dio. A noi solo il compito di renderci disponibili, accogliere da Lui per donare agli altri.

Con l’accollato sarete abilitati non solo ad aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgere le loro funzioni liturgiche e a portare l’Eucaristia ai malati, membra sofferenti del Corpo di Cristo. Con questo ministero, preludio al Sacro Ordine del Diaconato, sarete impegnati, come recita l’esortazione che tra poco ascolterete, “a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformare ad esso sempre più il vostro essere e il vostro operare”.

La monizione che accompagna i riti esplicativi rende ancor più evidente i segni e i gesti della Liturgia: al lettore, mentre viene consegnato il libro della Sacra Scrittura, viene detto: “trasmetti fedelmente la Parola di Dio perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini” e agli accolti mentre ricevono il pane e il vino per il sacrificio eucaristico: “la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa”.

Siate attenti ascoltatori della Parola che salva, siate rispettosi e generosi portatori del pane del cammino.

Vi affido alla Vergine Maria, donna dell’ascolto, tabernacolo del Verbo di Dio.

✠ Salvatore, arcivescovo



## OMELIA ALLA CELEBRAZIONE PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA

*Capua, Basilica Cattedrale*

La terza domenica di Avvento – tradizionalmente chiamata Dominica Gaudete – è caratterizzata dall'invito alla gioia per la vicinanza della Solennità del Natale. Oggi il clima di esultanza acquista una maggiore valenza per la concomitanza dell'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia nella nostra Chiesa locale e in tutte le diocesi del mondo.

La prima lettura di questa Santa Liturgia, tratta dalla parte finale del libro del profeta Sofonia, è un invito alla speranza in una situazione drammatica di grande agitazione politica e di drammatica inconsistenza economica. L'esortazione alla gioia "Rallegrati, figlia di Sion" (3, 14) sembra fuori luogo in un contesto di violenza, ingiustizia e precarietà sociale, ma il profeta rivolgendosi a Gerusalemme utilizza una espressione altamente emblematica: "Non lasciarti cadere le braccia!" (v. 16) cioè non rassegnarti alla disperazione. Il popolo di Israele non si salva da solo, non potrebbe farlo. Si salva perché viene salvato. "Dio è in mezzo al suo popolo come un Salvatore potente" (Cfr. v. 17).

Anche il brano della lettera ai Filippesi (seconda lettura) richiama l'intervento di Dio che cancella dal cuore degli uomini l'ansia e la preoccupazione inserendo invece la pace che nasce da un rapporto rinnovato con la creatura. L'invito "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti. Il Signore è vicino" (Cfr. 4, 4.5b), deriva dalla certezza di Paolo che questa vicinanza non riguarda esclusivamente il futuro, l'avverbio infatti non è riferito solo al momento dell'incontro definitivo quando i cieli e la terra passeranno e nascerà un mondo nuovo, eterno e non sottoposto alla corruzione del peccato, ma riguarda anche il presente. Rallegrarsi perché il Signore è realmente vicino, il Regno è già in mezzo a noi. È necessario trasmettere la notizia nella mitezza dei rapporti. Dice infatti l'Apostolo: "la vostra amabilità sia nota a tutti" (v. 5a).

Nella pericope evangelica di Luca, Giovanni il Battista annuncia la bella notizia del Messia veniente. A coloro che domandano: "Cosa dobbiamo fare?" risponde che bisogna essere disponibili al cambiamento, essere pronti a convertirsi.

Anche Pietro, che dopo l'annuncio del Risorto a Pentecoste, si sente domandare: "Cosa dobbiamo fare?" (At 2, 37), risponderà: "Convertitevi e fatevi battezzare" (Cfr. v. 38) cioè cambiate.

Ciascuno di noi potrebbe domandarsi: "Cosa mi chiede oggi il Signore?". Sentiamoci esortare dallo Spirito al cambiamento, a rallegrarci perché il Signore è vicino, è in mezzo al suo popolo. Sentiamoci invitati a vivere veramente il Vangelo amando i poveri, stando vicino ai malati, ai soli, agli abbandonati, ai feriti dalla vita, impegnandoci per una reale giustizia sociale, ribaltando le ingiuste e sottili, talvolta poco percettibili, strutture della prevaricazione e della corruzione nel riconoscimento del diritto di ciascuno.

Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* – la bolla di indizione di questo Giubileo – ci ha detto: "È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale – sono rappresentate, come avrete visto, nelle bandiere esposte nel quadriportico della nostra Basilica Cattedrale – Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di

misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (MV, 15).

Ecco cosa dobbiamo fare: seguire sul serio Gesù, risvegliare la nostra coscienza assopita, vivere il Vangelo della misericordia. Asciugare le lacrime sui volti dei fratelli, donare il sorriso, rinnovare noi per rinnovare gli altri.

“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6, 36) (la frase è riprodotta in latino sulle due borchie di bronzo ai lati della nostra Porta Santa). Prima di essere un invito e un comando, queste parole di Gesù rivelano all’uomo una possibilità: partecipare alla stessa misericordia di Dio nel gioire con chi gioisce ma essere capaci anche di soffrire con chi soffre, sperimentare la vicinanza.

Il Papa nel documento prima citato afferma: ”L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia” (MV, 10).

Nelle nostre parrocchie l’architrave che sorregge ogni azione pastorale è la misericordia? Quest’anno giubilare come vogliamo viverlo? Se vi sono rotture nell’armonia sociale, chiusura all’accoglienza dei bisognosi, rallentamenti della concordia in famiglia, frizioni dolorose nelle relazioni tra coniugi, incomprensioni tra genitori e figli, carenza dell’incontro sincero sul posto di lavoro, competizioni a scuola, arrivismo e compromessi per farsi strada in un mondo colmo di falsità, contrasti tra amici, difficoltà in parrocchia, nel presbiterio o nei conventi, cosa tenteremo di fare per vivere bene l’anno della misericordia?

Giudizi, pregiudizi, talvolta opinioni che rasentano la calunnia, vogliamo decisamente allontanarli da noi?

Cosa dovrà significare per noi passare per la porta santa? Disponibilità non solo a lasciarsi perdonare da Dio che – come spesso ripete il Papa – non si stanca mai di perdonare, ma soprattutto imparare a non stancarci noi di perdonare il fratello.

Essere capaci di ritessere relazioni semmai troncate o allentate da anni è certamente difficile, ma vogliamo viverlo sul serio e non soltanto a livello celebrativo questo giubileo? Lasciamo fare al Signore; nulla è impossibile a Dio!

Il giubileo della misericordia può essere l’occasione propizia per sciogliere i nodi stretti della nostra inquietudine resi ancor più induriti dal rigurgito di pretese motivazioni di uno scontro avvenuto in passato e mai dimenticato. Motivi che nel corso degli anni si sono cementati in ermetiche chiusure che trovano sempre nuove occasioni per impedire una liberazione che solo il perdono donato o accolto può realizzare.

Accade talvolta che un solo sbaglio, reale o presunto, non venga perdonato per tutta una vita mentre, al contrario, il Signore è disposto a perdonare una intera vita di sbagli. Succede che perfino la morte non riesca a ravvicinare chi si è allontanato e spesso questo è motivo di profondo dolore per chi ha sbagliato e per colui che ha ricevuto l’offesa. Talvolta incomprensioni di poco conto provocano lacerazioni insanabili che sono solo occasione di sofferenza e tristezza.

"Amare è perdonare, vivere da riconciliati. E riconciliarsi è sempre una primavera dell’anima" (Frère Roger – nato Roger Schutz, 1915 – 2005).

Vogliamo cogliere l’occasione che questo anno della misericordia ci offre?

Ma che cosa è la misericordia? S. Agostino dice che è l’immedesimazione nelle pene altrui. Il Santo Dottore in un vivace discorso così la definisce: La misericordia “non è altro se non un caricarsi il cuore di po' di miseria [altrui]. La parola " misericordia " deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia”

(Discorso 358 A). Il beato Paolo VI riflettendo su queste parole affermava: “Sempre mi pare suprema la sintesi di S. Agostino - miseria e misericordia - Miseria mia, Misericordia di Dio”. Bisogna sperimentarla per capirla. Dice il Papa: “Si capisce la misericordia di Dio soltanto quando è stata versata su di noi, sui nostri peccati, sulle nostre miserie” (Papa Francesco, 6 ottobre 2015).

Durante quest’anno siamo chiamati a riscoprire il sacramento della Confessione, sacramento troppo trascurato non solo per la mancanza di sacerdoti e, forse, anche per la poca disponibilità dei confessori, ma soprattutto per la progressiva perdita del senso del peccato. Se c’è riconoscimento del peccato nasce naturale l’esperienza della misericordia di Dio instaurando con Lui un rapporto nuovo partendo dall’incontro con Gesù che ci manifesta il volto del Padre misericordioso. È una conseguenza vivificante per l’anima che ritrova la sua identità e, superando l’oscuramento e l’inquinamento del mondo, può finalmente ricominciare a respirare l’aria di Dio.

Ho chiesto a tutti i sacerdoti di dedicare un’ora o più alla settimana per rendersi disponibili all’amministrazione del Sacramento della Riconciliazione nella nostra Cattedrale che, durante l’anno giubilare, resterà aperta tutti i giorni ininterrottamente dalle 8 di mattina alle 8 di sera.

San Giovanni Crisostomo (ca 345-407), sacerdote ad Antiochia poi vescovo di Costantinopoli, dottore della Chiesa ricordava con parole appassionate ai suoi fedeli qual è la cosa più importante per vivere da cristiani: “Se vi dico di imitare l’apostolo Paolo, non è per dirvi: «Risuscitate i morti, guarite i lebbrosi». Fate ancora meglio: abbiate la carità. Abbiate l’amore che animava san Paolo. Questa virtù infatti è molto superiore al potere di compiere dei miracoli. Dove c’è la carità, Dio il Figlio regna con suo Padre e lo Spirito Santo” (Omellerie sulla lettera ai Romani, 8 ; PG 60, 464-466).

Per capire meglio sarà importante riflettere su alcune novità di questo anno della misericordia, novità non solo di metodo o struttura ma sostanziali perché esprimono l’animo col quale Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario. Non c’è solo la Porta Santa che viene aperta in Cattedrale col rito semplice ed insieme solenne cui abbiamo da poco partecipato. Il Papa ha voluto aprire una porta santa anche nella mensa dei poveri e ha affermato che per i carcerati la porta della cella può diventare porta santa se c’è l’impegno alla conversione e al cambiamento: “Ogni volta che passeranno la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà”.

Il Santo Padre vuol dirci che servirebbe solo parzialmente a celebrare bene il Giubileo ricevere l’indulgenza accostandoci al Sacramento della Riconciliazione, attraversando la porta della Cattedrale e recitando il credo e la preghiera per il Papa. Sarà invece necessario soprattutto riconoscere Gesù nella persona dei poveri e dei sofferenti, praticando le opere di misericordia materiale e spirituale, facendo della nostra vita un’offerta gradita al Signore. Proprio eri Papa Francesco ha voluto ancora una volta sintetizzare il suo pensiero: “L’amore misericordioso è l’attributo più sorprendente di Dio, la sintesi in cui è condensato il messaggio evangelico, la fede della Chiesa” (12 dicembre 2015).

All’inizio di questo anno pastorale ci siamo impegnati, aiutati anche dalle indicazioni del Convegno diocesano e nazionale a scoprire e proporre Gesù come l’uomo nuovo modello di ogni vero umanesimo. Abbiamo cercato di recepire l’invito del Papa ad essere disponibili e solidali verso tutti facendo sì che le nostre parrocchie diventino luoghi di accoglienza e di incontro. Ho l’impressione che questa benefica e positiva tensione, nata dall’invito rivolto dal Sommo Pontefice a tutte le parrocchie d’Europa e dalle riflessioni provocate dal Convegno, si siano un po’ allentate e le risposte operative stiano pericolosamente ritardando.

In altre parole la ricaduta pratica nelle nostre Comunità rischia di procrastinarsi o, peggio, di sparire del tutto. Teniamo sveglia l'attenzione, non permettiamo che si spenga l'entusiasmo: ogni Comunità parrocchiale si impegni realmente per una reale condivisione facendo anche scelte coraggiose. I fedeli laici, insieme con i propri sacerdoti osino sfidare le consuetudini non sempre nobili e camminino decisamente per costruire la civiltà dell'amore sulla roccia che è il Cristo Signore. Questo sarà per noi, vivere veramente il Giubileo.

Al termine di questa solenne celebrazione ci rivolgeremo alla Vergine Maria che nella preghiera della Salve Regina invochiamo come Madre della misericordia. Ci accompagni Lei in questo Anno Santo perché possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio.

✠ Salvatore, arcivescovo



## NOMINE

2015

### OTTOBRE

16	Rev. Giovanni SIMONE	Amministratore Parrocchiale Parrocchia S. Castrese Castel Volturno
30 “	Rev. Mariano SIGNORE Rev. Valerio PORRINI	Promosso al Sacro Ordine del Presbiterato Promosso al Sacro Ordine del Presbiterato

### NOVEMBRE

11	Rev. Carlo IADICICCO	Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Castrese Castel Volturno
11	Rev. P. Luca MANCINI	Cappellano del P.O. “S. Giuseppe e Melorio” S. Maria C.V.
18	Rev. Giovanni BRANCO	Cappellano dell’Arciconfraternita del SS. Rosario Capua
21	Rev. Giovanni SIMONE	Economo Diocesano

### DICEMBRE

12	Istituzione della Commissione per la visita canonica delle Confraternite	
----	--	--





Vita

Diocesana

## CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO RIFLESSIONE ALLA PREGHIERA DI INIZIO

*Capua, Basilica Cattedrale*

Il brano del Vangelo di Giovanni ora proclamato, contiene gli elementi paradigmatici della vita del credente nella relazione con il suo Signore e con i compagni di viaggio.

Incontro (i due discepoli di Giovanni vedono Gesù al Giordano), accompagnamento (il Battista indica: “È Lui l’Agnello di Dio”), desiderio di conoscere meglio – approfondire l’esperienza dell’incontro (“Maestro, dove abiti?”), ascolto attento dell’invito vocazionale (“Venite e vedrete”), accoglienza dell’invito (lo seguono e restano con lui fino a sera, si ricordano persino dell’orario: “circa le quattro del pomeriggio”), trasmissione agli altri, nella condivisione, della gioia sperimentata (Andrea subito comunica al fratello Pietro di aver incontrato il Messia).

È quanto ogni battezzato è chiamato a sperimentare, è quanto noi particolarmente in questo momento della nostra storia stiamo vivendo come Chiesa di Capua.

Mentre ci si prepara alla grande assemblea del Convegno di Firenze e i Padri sinodali, con l’assistenza dello Spirito Santo, uniti al Sommo Pontefice, si confrontano – nel Sinodo ordinario – sui delicati temi riguardanti la famiglia, guardando non solo le sue criticità ma soprattutto le grandi potenzialità di crescita nell’amore come “piccola luce” nella notte del mondo (è questa l’espressione che ha utilizzato Papa Francesco sabato 3 ottobre scorso riferendosi alla famiglia), noi ci stiamo confrontando sul senso del nostro essere Chiesa in questo mondo distratto.

Nei giorni scorsi voi fedeli laici siete stati impegnati insieme ai vostri sacerdoti a interrogarvi sull’identità umana, base e fondamento di quella cristiana.

Quale umanità è quella di cui facciamo parte? È questo il modello dell’uomo nuovo adatto al nostro tempo e orientato verso una civiltà dell’amore?

Ascolto, interiorizzazione, annuncio vissuti attraverso il coniugare i verbi USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE presentatoci come strumenti della condivisione e del confronto nelle comunità parrocchiali, nei gruppi, i movimenti, le associazioni, tutti qui questa sera ampiamente rappresentati.

Credo di poter riaffermare quanto vi ho comunicato nell’omelia alla celebrazione dell’Eucaristia nella solennità di San Roberto Bellarmino, e cioè che non solo i risultati della riflessione – che tra poco vi “racconterete” nei gruppi che si raduneranno in cinque chiese di Capua – ma soprattutto l’esperienza di comunione, condivisione e confronto nella verità, è il risultato di per sé già evidente e propositivo che abbiamo tentato di raggiungere nel rispetto reciproco e nella carità.

Lo stile di comunione dovrà segnare la nostra esperienza cristiana rendendoci convinti che solo attraverso l’unità tra di noi, la Parola di Dio potrà essere reimpiantata nel contesto culturale nel quale viviamo – inficiato dall’indifferentismo di un ateismo pratico ormai evidente nella società – ma purtroppo presente anche in molte nostre famiglie.

Conoscere e approfondire, confrontare, verificare e raccontare l'esperienza dell'incontro col Signore, stando con Lui "dove abita", potrà aiutarci ad attraversare l'invisibile frontiera del sospetto e riuscire, superando la barriera dei circospetti e inutili pregiudizi, raggiungere il cuore dei nostri fratelli lontani.

Tra poco, dopo la conclusione di questo momento di preghiera e prima di spargerci nella città radunandoci nelle chiese di S. Eligio (educare), l'Annunziata (abitare), Santi Filippo e Giacomo (uscire) e Santi Rufo e Carponio (annunciare), mentre altri resteranno qui in Cattedrale (quelli del gruppo che commenta il verbo trasfigurare), guarderemo un breve filmato preparato dal nostro Ufficio Comunicazioni Sociali e da Kairos TV, che sintetizzerà in 20 minuti il percorso iniziato e fotograferà – con tratti essenziali – la realtà della nostra Chiesa Capuana impegnata ad annunciare il Vangelo di Gesù nella precarietà della nostra umanità ferita, ma sostenuta dalla Grazia della Redenzione operata dal nostro unico Signore.

✠ Salvatore, arcivescovo



10 ottobre 2015

## CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DEL VESPRO

*Capua, Basilica Cattedrale*

Ieri sera abbiamo tutti vissuto nell'ascolto e nella sentita partecipazione una vera esperienza di Chiesa. È lo stile sinodale che tentiamo di acquisire nelle nostre parrocchie, e all'interno delle aggregazioni dei fedeli laici, lo stile che deve segnare un cammino non privo di ostacoli e non sempre facilmente praticabile se consideriamo la percentuale di egotismo presente in ciascuno di noi, spesso illusi di essere capaci sempre o quasi di far meglio degli altri e, talvolta, senza gli altri. Superare questa tentazione apre alla comunione e alla condivisione del progetto di Dio per noi.

“Fate bene a volgere l'attenzione alla parola dei profeti – ci ha ricordato Pietro nel brano ora letto dalla sua prima lettera – perché non da volontà umana fu mai recata una profezia, ma, mossi dallo Spirito Santo, parlarono quegli uomini da parte di Dio”.

Desideriamo che questo stile di sinodalità possa contraddistinguere ogni espressione della vita ecclesiale della nostra Chiesa partendo da una fondamentale acquisizione: solo l'attento e umile ascolto della Parola di Dio, garantito dalla fedele trasmissione del magistero, consente di calare nella quotidiana realtà delle singole comunità la limpidezza della rivelazione, non costruita da “volontà umana” ma originata dal movimento provocato dallo Spirito che conduce l'uomo, debole e incapace, a diventare profezia dell'Onnipotente. Quindi il vero discepolo non è solo attento ascoltatore della Parola che salva ma – calato nella Verità che è Gesù Cristo – si trasforma in irradiante profezia.

Pietro invita i cristiani della prima ora a “volgere l'attenzione – a questa parola profetica – come a lampada che brilla in un luogo oscuro”. È evidente il richiamo al salmo 118: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (v. 105).

La sequela del Maestro richiede che diventiamo luci che brillano nel buio del mondo, punti di riferimento non imposto ma desiderabile, non solo offrendo l'ipotesi di una particolare

visione della società contrastante con altre umane ideologiche impostazioni, ma sentiero orientato, gioiosamente percorribile e condivisibile da ogni uomo di buona volontà.

Sabato scorso, alla Veglia di preghiera per il Sinodo in piazza San Pietro, il Santo Padre ha detto alle tante famiglie accorse da tante parti e anche dalla nostra Arcidiocesi: “A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c’è bisogno per diradare l’oscurità?” Quindi si domandava: “Ma si possono poi vincere le tenebre?” e concludeva: “Simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell’esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare e a chiudersi”.

Potremmo pensare: Non ne vale la pena, è troppo poco quello che potremmo fare per migliorare l’altro, a che serve cozzare contro muri che sembrano insuperabili?

Teniamo però presente che ai discepoli incerti e dubbiosi dopo il discorso della montagna nel quale Gesù Maestro presenta una nuova valutazione degli eventi e delle scelte della vita, rapportati al momento della sintesi alla fine dei tempi, il Signore ribadisce che l’unica strada percorribile per scuotere l’indifferenza che irrigidisce i sentimenti, induce ad arrancare e blocca il respiro ampio, è essere luce: “Voi siete la luce del mondo...risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,14a.16).

La strada maestra dell’annuncio è la testimonianza. È quello che hanno fatto i santi, quello che ha realizzato Santa Teresa d’Avila, coraggiosa testimone che ha illuminato le tenebre presenti fuori e dentro il monastero, talvolta facendosi male ma sempre proponendo con fermezza evangelica quanto il Signore le ispirava.

Da mercoledì scorso abbiamo avuto la gioia di avere, nella nostra Basilica Cattedrale, le sue reliquie che al termine della preghiera del Vespro, saluteremo.

Santa Teresa ha sempre proclamato con decisione il primato di Dio nella vita dell’uomo nonostante il dolore e la sofferenza, nonostante la preoccupazione o il turbamento. “Nulla deve turbarti, niente deve poterti spaventare perché Dio solo deve bastarti”.

L’inizio della sua opera più conosciuta “Il Castello interiore” ci aiuta nella nostra riflessione: “Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos’è l’anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze?” (Cap. 1, 1).

Carissimi fratelli e sorelle, l’anima del giusto, tersissimo diamante, come la definisce la Santa, non imprigiona la luce dalla quale è investita, non la immobilizza ma la trasmette. Il dono della Parola di Dio, accolto e posseduto ci invade e ci trapassa arrivando agli altri attraverso la nostra limpida trasparenza.

✠ Salvatore, arcivescovo



# SALUTO AL CARDINALE ANGELO AMATO IN OCCASIONE DELLA PROCLAMAZIONE UFFICIALE DELLA VENERABILITÀ DEL SERVO DI DIO P. SIMPLICIANO DELLA NATIVITÀ

*Capua, Basilica Cattedrale*

Eminenza Reverendissima, benvenuto nella nostra Cattedrale.

Questo secondo traguardo nel cammino verso la beatificazione e, speriamo presto, della canonizzazione di P. Simpliciano della Natività, Fondatore delle Suore Francescane dei Sacri Cuori, ci riempie di gioia per il traguardo già raggiunto, di riconoscenza per il Santo Padre, di speranza perché il cammino prosegua spedito. Iniziato nel marzo del 1997 ad opera di mons. Luigi Diligenza con la fase diocesana, dopo sufficiente verifica il Servo di Dio viene oggi solennemente presentato alla nostra venerazione perché gli esempi della sua vita ci spingano a riconoscere in tutti il volto di Gesù e a condividere la sofferenza dei deboli e dei tribolati.

Sarà questa l'occasione per una immediata preparazione all'inizio dell'anno giubilare della misericordia voluto dal Santo Padre al quale, Eminenza, vogliamo inviare – tramite lei – i sensi della nostra più grata riconoscenza per la testimonianza che quotidianamente ci offre.

Ci consenta, Eminenza Reverendissima, di assicurare Sua Santità della nostra vicinanza e della nostra preghiera specialmente in questo momento in cui – certamente sempre sereno e forte, ma anche amareggiato e nella necessità di avvalersi di collaboratori non solo competenti ma leali – ha bisogno della preghiera di quanti gli vogliono sinceramente bene; è la preghiera del popolo, dei semplici e degli umili. Le chiediamo, Eminenza, di trasmettere i nostri sentimenti di affetto e di obbedienza e l'assicurazione della nostra povera preghiera; è piccola cosa come l'obolo della vedova, ma sicuramente vera, sincera e trasparente, effluvio di qualcosa che proviene veramente dal cuore. Grazie.

✠ Salvatore, arcivescovo



## GIORNATA MISSIONARIA 18 OTTOBRE 2015

Forania di Capua		
Cattedrale	Capua	
Ognissanti	Capua	
SS. Filippo e Giacomo	Capua	
Totale		€ . 840,00
S. Pietro Apostolo	Capua	€ .650,00
S. Roberto Bellarmino	Capua	€ .500,00
S. Giuseppe	Capua	€ .350,00
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ .50,00
S. Michele Arc. e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	€ .150,00
cappella ex ospedale	Capua	€ .65,00
S. Secondino	Bellona	€ .535,00
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€ .70,00
S. Maria dell'Agnesa	Vitulazio	€ .1.615,00
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€ .150,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€ .50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	€ .70,00
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	€ .80,00

Forania Tifatina		
S. Elpidio	Casapulla	€ .450,00
S. Luca Evangelista	Casapulla	€ .700,00
S. Michele Arcangelo	Casagiove	€ .150,00
S. Maria della Vittoria	Casagiove	€ .100,00
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€ .230,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	€ .114,00
S. Vito	Ercole - Caserta	€ .270,00
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	€ .100,00
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€ .1.000,00

Forania Santa Maria Capua Vetere		
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€ .400,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€ .1.000,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€ .360,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€ .660,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€ .1.420,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	€ .215,00
S. Agostino	S. Maria C. V.	€ .250,00
chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€ .100,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€ .590,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€ .275,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€ .200,00
S. Tammaro	S. Tammaro	€ .250,00

<b>Forania Basso Volturno</b>		
S. Giovanni Battista	Grazzanise	€ 150,00
SS. Annunziata	Grazzanise	€ 60,00
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	€ 100,00
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	€ 50
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€ 150,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€ 70,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di P.	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€ 175,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€ 300,00
S. Castrese	Castel Volturno	€ 200,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€ 130,00
S. Maria dell' Aiuto	Castel Volturno	€ 115,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolice	€ 250,00

<b>Forania di Macerata – Marcianise</b>		
S. Martino	Macerata	€.
S. Michele Arcangelo	Curti	€ 350,00
S. Pietro Apostolo	Portico	€ 667,00
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	€ 305,00
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	€ 455,00
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	€ 300,00
S. Michele Arcangelo	Marcianise	€ 700,00
SS. Annunziata	Marcianise	€ 532,00
S. Maria della Sanità	Marcianise	€ 400,00
S. Maria della Libera	Marcianise	€ 2.150,00
<b>TOTALE</b>		<b>€ 21.668,00</b>

**OFFERTE ALL'ARCIVESCOVO  
DEVOLUTE PER IL SEMINARIO – ANNO 2015 –**

<b>DATA</b>	<b>PARROCCHIA</b>	<b>OFFERTA</b>
<b>FEBBRAIO</b>		
15 febbraio	S. Maria delle Grazie – S. Maria C. V.	€ 100,00
<b>APRILE</b>		
12 aprile	S. Tammaro – S. Maria C. V.	€ 200,00
13 aprile	S. Maria dell'Agna - Vitulazio	€ 100,00
19 aprile	S. Croce e S. Prisco – S. Prisco	€ 250,00
23 aprile	Ordine degli Avvocati – Tribunale S. Maria C. V.	€ 200,00
26 aprile	S. Paolo Apostolo – S. Maria C. V.	€ 200,00
26 aprile	S. Maria di Costantinopoli – S. Prisco	€ 150,00
<b>MAGGIO</b>		
1 maggio	Maria Regina di Tutti i Santi – Canello	€ 100,00
3 maggio	Maria SS. Assunta in cielo - Arnone	€ 100,00
6 maggio	N. N.	€ 150,00
8 maggio	S. Agostino (chiesa di S. Vitaliano) – S. Maria C. V.	€ 300,00
10 maggio	S. Pietro Apostolo - Capua	€ 500,00
16 maggio	S. Paolino – S. Maria C. V.	€ 500,00
20 maggio	S. Nicola di Bari – Bellona, Falchi	€ 150,00
24 maggio	S. Maria Maggiore e S. Simmaco – S. Maria C. V.	€ 150,00
24 maggio	Parrocchie di Capua Centro - Capua	€ 570,00
31 maggio	S. Marcello - Caturano	€ 200,00
31 maggio	S. Maria delle Grazie – S. Maria C. V.	€ 100,00
<b>GIUGNO</b>		
2 giugno	S. Erasmo – S. Maria C. V.	€ 360,00
5 giugno	Immacolata Concezione – S. Maria C. V.	€ 300,00

10 giugno	S. Maria della Vittoria - Casagiove	€ 200,00
13 giugno	S. Marcello - Musicile	€ 100,00
14 giugno	S. Elpidio - Casapulla	€ 250,00
15 giugno	S. Antonio di Padova – S. Angelo in Formis	€ 250,00
20 giugno	S. Giovanni Battista - Grazzanise	€ 400,00
28 giugno	Maria SS. Assunta in cielo – S. Maria La Fossa	€ 200,00
29 giugno	S. Pietro Apostolo – S. Maria C. V.	€ 150,00
<b>LUGLIO</b>		
2 luglio	S. Castrese – Castel Volturno	€ 100,00
2 luglio	S. Maria delle Grazie – S. Maria C. V.	€ 100,00
4 luglio	S. Martino - Macerata	€ 200,00
4 luglio	S. Gennaro – Castel Volturno	€ 100,00
5 luglio	S. Maria delle Grazie - Macerata	€ 50,00
11 luglio	SS. Annunziata - Grazzanise	€ 250,00
12 luglio	S. Andrea del Pizzone	€ 200,00
20 luglio	S. Michele Arcangelo - Casagiove	€ 250,00
<b>AGOSTO</b>		
2 agosto	SS. Salvatore – Bellona, Triflisco	€ 200,00
14 agosto	S. Maria Maggiore e S. Simmaco – S. Maria C. V.	€ 300,00
<b>SETTEMBRE</b>		
1 settembre	S. Croce e S. Prisco – S. Prisco	€ 250,00
6 settembre	S. Agostino – S. Maria C. V.	€ 200,00
6 settembre	S. Maria delle Grazie - S. Andrea del Pizzone	€ 200,00
8 settembre	S. Maria della Libera - Marcianise	€. 350,00
13 settembre	S. Michele Arcangelo - Marcianise	€ 300,00
14 settembre	S. Michele Arcangelo - Marcianise	€ 300,00
27 settembre	S. Giuseppe - Capua	€ 150,00
28 settembre	S. Giovanni Evangelista - Pantuliano	€ 100,00

<b>OTTOBRE</b>		
2 ottobre	N. N.	€ 250,00
3 ottobre	Arciconfraternita del SS. Rosario - Capua	€ 300,00
4 ottobre	S. Maria delle Grazie – S. Maria C. V.	€ 100,00
11 ottobre	S. Paolino – S. Maria C. V.	€ 500,00
17 ottobre	S. Luca Evangelista - Casapulla	€ 500,00
22 ottobre	S. Maria Maggiore e S. Simmaco – S. Maria C.V.	€ 200,00
25 ottobre	Annunciazione di Maria Vergine - Marcianise	€ 500,00
<b>NOVEMBRE</b>		
15 novembre	Rettoria Santi Angeli Custodi - Marcianise	€ 200,00
21 novembre	S. Maria della Salute - Marcianise	€ 150,00
22 novembre	S. Maria dell’Agnena - Vitulazio	€ 250,00
<b>DICEMBRE</b>		
21 dicembre	Ordine degli Avvocati – Tribunale S. Maria C. V.	€ 200,00
N.N.		€ 200,00
	<b>totale</b>	<b>€ 12.980,00</b>





ARCIDIOCESI DI CAPUA  
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI  
[www.diocesidicapua.it](http://www.diocesidicapua.it)  
E mail: [ucs@diocesidicapua.it](mailto:ucs@diocesidicapua.it)  
[www.kairosnet.it](http://www.kairosnet.it)

